

*CIRCOLO LETTERARIO*

*PENNA CALAMAIO E WEB*

# *IL FIAMMIFERO*

*ANTOLOGIA 2015*

*Poesie e Racconti*



*Edizioni Penna Calamaio e Web Padova*

CIRCOLO LETTERARIO *“Penna Calamaio e Web”*

Padova



# IL FIAMMIFERO

ANTOLOGIA 2015

POESIE e RACCONTI

Edizioni del Circolo Letterario *“Penna Calamaio e Web”*

**Padova Anno 2015**



## **GLI AUTORI**

*Emanuele Aliotta - Claudia Andriollo - Daniela Antonello  
Lisa Cassanego - Francesco Celi - Livia Cesarin  
Piero Conz - Rita Ennas - Silvano Fecchio - Antonio Greca  
Patrizia Invernizzi Di Giorgio - Barbara Lizza - Giulio Locorvo  
Graziella Morello - Sonia Perazzolo - Maria Grazia Rizzato  
Laura Rodighiero - Francesco Salvador - Anita Santone  
Elisabetta Stefanini - Walter Vettore*

Copertina di: **CLAUDIA ANDRIOLLO**

Copyright 2015 Circolo Letterario **“Penna Calamaio e Web”** - Padova.-  
Riproduzione vietata anche parzialmente. I trasgressori saranno perseguiti a  
norma di legge. Il presente volume non può essere commercializzato né  
diffuso con finalità di lucro. Gli autori detengono e sono depositari di ogni  
diritto presente e futuro dei loro scritti e rispondono civilmente e  
penalmente dei contenuti espressi. Il Circolo Letterario **“Penna Calamaio  
e Web”** non effettua azione di censura né supervisiona gli scritti degli autori  
né richiede compensi dagli stessi oltre la pura suddivisione delle spese di  
stampa. Ogni autore è libero di manifestare incondizionatamente e  
totalmente la propria espressività creativa.

## PREFAZIONE

*Un'Antologia di poesie e racconti di vari autori raccoglie numerose e variegate "espressioni creative", definiamole pure così. Ci troviamo nella posizione privilegiata di aprire una sorta di scrigno in cui è racchiuso un concentrato di stati d'animo. Sfogliando le pagine troveremo amori, passioni, emozioni, tenerezze, tristezze, solitudini, nostalgie, rimpianti e tanto altro ancora. Sì, tanto e di più, poiché non credo esistano persone, che dentro di sé non abbiano dei valori da esprimere. Il difficile sta proprio in questo: "esprimersi" con il mezzo che a ognuno è più congeniale e riuscire a coinvolgere gli altri che, nel nostro specifico, sono i lettori. Non è cosa facile e ovviamente non si può ottenere a buon mercato, ma noi tentiamo e sottoponiamo queste pagine al vostro giudizio, sperando d'essere riusciti nell'intento o perlomeno di non deludervi. Alcuni di noi scrivono da parecchi anni, altri da pochi; c'è chi scrive direttamente al computer chi, invece, non può fare a meno di carta e penna, chi scrive preferibilmente di sera, chi di mattina, chi di pomeriggio, c'è perfino chi tiene la matita e il notes sul comodino, per annotare qualche idea o qualche frase che può balenargli nella mente mentre aspetta il sonno. Siamo tutti diversi per convinzioni, idee, opinioni, abitudini e... siamo tutti così uguali mentre scriviamo, perché scrivere non è un passatempo ricreativo, bensì un'esigenza interiore, che ci accomuna e continuerà ad accompagnarci nel percorso della vita. Non mi dilungo e vi lascio alle letture esprimendovi un sentito grazie per la vostra attenzione e consentitemi di aggiungere un doveroso ringraziamento a tutti gli autori che, con i loro scritti, hanno permesso la realizzazione di questo volume.*

Padova, Ottobre 2015

Silvano Fecchio

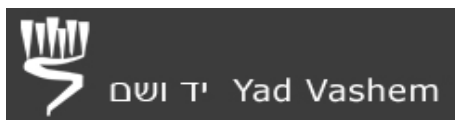


# EMANUELE ALIOTTA

## SILENZIO

*(Dinanzi all'Eucarestia)*

Uso altrui parole  
per dire  
silenzio...  
Un'intera  
nottata  
buttato accanto  
al compagno  
silente,  
Egli che è  
La Parola.  
O forse  
attendevo  
rivelazione  
forte e roboante,  
dimentico  
di profetica esperienza...  
Allora tacerò  
E alla voce  
del cuore  
darò fiato.



*(Museo della Memoria della Shoah in Israele)<sup>1</sup>*

Come potrà  
voce  
umana  
dare  
respiro  
al dolore?  
Superstiti  
piangenti  
non solo  
di trapassati  
ma di loro  
stessa  
sopravvissuta  
vita  
svuotata dal buio  
della coscienza.  
Muri  
immagini  
voci  
nomi  
volti...  
persi in un  
mare nero  
come l'odio  
ma dove  
fiamma  
di tenue speranza  
brilla ancora.

---

<sup>1</sup> Il nome *YadVashem* significa letteralmente "un monumento (*Yad*) e (*Va*) un nome (*Shem*)"

## DZIDZERNAGAPERT<sup>2</sup>

(Ծիծեռնակաբերդ)

*(Forte delle rondini)*

La distanza  
non accorcia  
la sottile  
linea rossa  
del ricordo...  
Lettere diverse,  
un unico destino  
di morte  
voluta  
cercata  
pianificata  
progettata...  
Un'unica  
fiamma  
arde ora  
perenne  
nel silenzio  
di un dolore  
infinito  
che accomuna  
i popoli  
della Parola.

---

<sup>2</sup> Il 2015 è stato il centenario del Genocidio, perpetrato dai turchi, che uccisero 1.500.000 di Armeni nelle così dette “marce della morte”.

## **SALMO 8**

*(Durante una liturgia, due ragazzi sulle reliquie)*

Fisso  
nei miei occhi  
fraterna carità  
di maggiore  
nel guidare  
minore  
per imparare  
gesto,  
per te già antico,  
di chinare  
fronte  
e  
labbra  
per amare  
il Mistero,  
di Parola  
e Croce,  
fonti di  
salvezza e  
fanciullesca  
gioia  
ora riflessa,  
lucente,  
nei vostri  
occhi  
di bambini.

## **I SENSI DELL'AMORE**

*(Una coppia di amanti...)*

Li vedo,  
mano nella mano,  
camminare  
nel sole...

Li sento,  
bocca accanto all'orecchio,  
narrarsi  
la vita...

Li aspiro,  
col passargli accanto,  
nei corpi  
vitali...

Li gusto  
nell'assaggiare delicato  
il loro  
affetto.

Li tocco  
sfiorando stupito  
loro corporee identità  
sognanti.

Li intuisco  
cammino difficile  
di nuova via  
amorosa.

## ARARAT

*(Ai piedi dell'Ararat)*

Bianche  
le tue spalle,  
ammantate  
di nostalgia...  
possiamo  
solo gli occhi  
tendere  
bramosi  
a te  
e le mani  
levare  
in preghiera  
per vederti,  
lì,  
vicino,  
eppur lontano,  
per  
colmare  
dolore  
di forzata  
separazione  
che,  
ancora,  
lacera il  
cuore  
di nostra  
patria.

## ARCA

Ai tuoi piedi  
ancestrale  
Arca dell'Alleanza,  
grembo  
di vita  
nascitura,  
nascente  
e  
rinata,  
siamo  
in cerchio  
sentiero  
infinito  
per la  
vita  
a rimembrare  
promessa  
divina  
di eterna  
prosperità.

## CROCI GEMMATE

Pietre  
bisbiglianti  
parole divine  
incise  
a memoriale  
di albero  
paradisiaco  
perduto,  
redento  
da legno  
innocente  
germogliantesi  
in mille  
forme  
scolpite  
a ricordare  
vita  
eterna  
ridonata.

## FEDE

Ritta,  
ferma  
dinanzi al  
mistero  
stai, donna,  
come Maria  
presso la croce,  
e ti pieghi,  
tremante  
per età e  
sacro timore,  
a baciare  
tuo e Suo  
infinito  
Amore.



## CLAUDIA ANDRIOLLO

### VECCHIO DIPINTO

Tento di colorare  
la mia vita,  
un foglio bianco,  
qualche frammento di luce,  
suarci di colore.  
Penso  
di vecchi dipinti  
ormai non più di moda,  
mentre  
scoppietta il fuoco  
la legna si consuma  
nel camino,  
vampate di calore  
nel silenzio della casa,  
filtra un raggio di luna  
illumina  
un vecchio dipinto  
e...  
lo fa rivivere.

## **ARAZZO**

Ho tessuto  
il quadro della mia vita.  
Fili d'oro, d'argento  
preziosi come diamanti.  
Fili bianchi, rosa  
come quando sei nata  
portando la luce.  
Fili rossi d'amore  
intrisi di passione.  
poi  
fili sbiaditi  
quando sei volato via.  
Ora...  
ammiro  
il prezioso arazzo  
uscito dal cuore.

## MELODIA

E' notte,  
il fuoco  
canta una canzone  
di lontani ricordi,  
m'avvolge  
il calore  
del tuo viso  
scintille di passione.  
Alzo gli occhi  
*"mi vedi?"*  
E' la luna  
che sorride luminosa,  
sussurra  
la tua melodia  
impreziosita dai ricami  
del tempo.



## DANIELA ANTONELLO

### L'ETERNO CONFLITTO

S'appoggiò stanco e affranto, con una mano, al tronco rugoso della quercia che, con l'ampia chioma, rinfrescava un po' l'aria torrida.

I piedi gli bruciavano dal tanto camminare ed erano graffiati dalle pietre aguzze del sentiero che s'era lasciato alle spalle...

Si sedette svuotato d'energia, ai piedi dell'albero, respirando a fondo e spinse lo sguardo ceruleo oltre l'orizzonte, fin dove era possibile scorgere forme definite. A vista d'occhio, solo campi bruciati, quadrettati di terra nera, rossiccia, seppia, ocra... come una coperta patchwork appena stesa.

L'aria immobile, soffocante, lo faceva boccheggiare e, con il dorso della mano, si deterse il sudore che gli imperlava la fronte e si scostò i lunghi capelli biondi, appiccicaticci, dal viso.

Eppure sarebbe arrivato... doveva arrivare!

L'appuntamento era stato fissato con ampio anticipo ed era stato concordato nei minimi dettagli...

Guardò ancora, col respiro ansimante, pesante, verso l'imbocco del sentiero... forse sarebbe arrivato di là... ormai era giunto il tempo...

Un dolce torpore gli invase l'anima e lentamente sentì tutto il peso di quel viaggio e dell'attesa, piombargli addosso come piombo fuso.

S'assopì.

Un tempo indefinito scivolò sopra le sue palpebre chiuse, fino a quando un odore acre e pungente, solleticandogli le delicate narici, lo fece sobbalzare.

“Ah! Finalmente sei qui, il solito ritardatario! Pensavo ormai

che non saresti più venuto...” Il giovane rimbrottò con forza il nuovo venuto.

“L'appuntamento era chiaro, so sempre quando è il caso di rispettarlo!” rispose sgarbato e contrariato il moroso. Era un personaggio assolutamente anacronistico: capelli neri, ricci, ingarbugliati e mo' di criniera, sopracciglia folte, scomposte; naso grosso, importante, adunco, e labbra carnose atteggiate ad un leggero ghigno che gli sfuggiva inconsapevolmente ogni volta che si lasciava andare...

Anche lui aveva camminato a lungo, per questo incontro, ed era in evidente stato di sofferenza, anche se, apparentemente, non sembrava soffrire il caldo come l'altro viaggiatore.

Si lasciò cadere di peso sul terreno, ai piedi della quercia, con un sordo rumore come di ceppo tagliato, ed esplose in una sguaiata risata, guardando il cielo immobile sopra di sé.

“Allora ce l'hai? L'hai portata con te...? Dico... la roba! Ce l'hai vero? Guai a te! Se mi rifili un tiro mancino... con me non si scherza!” minacciò.

Con fare greve, il primo viandante infilò una mano dentro la camicia, intrisa di sudore, e, come a toccarsi il cuore, quasi ad assicurarsi che ci fosse ancora, sospirò: “Sì, sì... è qui... la roba! Ma vorrei prima discuterne... non vorrei cedertela così, facilmente... se poi dovesse succedere qualcosa di spiacevole, un errore, che ne so... se fosse stata mal tagliata... troppo leggera o troppo pesante... me ne sentirei responsabile e non potrei portarne il peso... Un errore, per me, sarebbe fatale!”

“Poche ciance - disse l'energumeno con un gesto di stizza - Passamela!”

“No... discutiamone ancora un po'... guarda... intanto te la faccio vedere, toccare, annusare, sii leggero però, non insozzarla con quelle zampacce sporche che altrimenti, poi... la dovrei per forza lasciar qui, svenderla!”

Il mefistofelico personaggio non si trattenne dall'erompere in un ghigno spaventoso e diabolico che echeggiò in tutta la vallata facendo tremare tutte le foglie della quercia.

“Ah, no! Qui si vogliono cambiare le carte in tavola! Gli accordi erano chiari, son mesi che vanno avanti le trattative per

avere quella schifezza bianca ed ora che ci siamo non me la vuoi più consegnare! Non ci sto, tu giochi sporco... non è da te!”

“Suvvia, non essere peggiore di quello che sei - disse il primo interlocutore con uno strano senso di disagio - Ripeto, non vorrei pentirmene... cosa racconterei al mio Capo al rientro?”

Con un balzo repentino ed inaspettato, felino, il terribile energumeno gli fu addosso facendogli sbattere la testa sulle radici dell'albero.

Tramortito, il giovane rimase per qualche secondo senza possibilità di difendersi, in balia del contendente che, forte del vantaggio e della sorpresa, malmenandolo, gli frugò sotto la camicia in cerca della merce contesa.

Il ragazzo, al calore ruvido di quelle manacce addosso, si riprese ed oppose una certa resistenza...

Fu così che rotolarono sopra i sassi aguzzi del sentiero che lacerarono le loro vesti e ridussero le loro carni in mille brandelli sanguinanti.

Sembrò che la lotta non potesse mai aver fine... come quando a fronteggiarsi sono due forze d'uguale intensità e potenza ma, all'improvviso, come se tra i brandelli stracciati della veste avesse potuto ritrovare uno spiraglio di luce una via di fuga, la roba uscì in polvere scintillante, si sparse tutt'intorno come ad avvolgere di leggera nebbia cristallina i due contendenti ... *e l'anima volò via.*

Non sarebbe stato quello, il suo appuntamento definitivo col destino!

\*\*\*\*\*

## RISVEGLIO

M'ha colto di sorpresa,  
un guizzo di libellula nell'aria,  
di sonno ancora piena,  
stamane, all'alba nuova...

E tra sipari attoniti  
scivolar brillante  
a offrire la sua danza  
la seguo con lo sguardo...

Mi scoppia dentro al cuore  
un che di nostalgia.  
Giochi di bimba insegue  
intrappolati in sogni  
chiusi in segrete attese.

Dal mio angolo buio  
carezzo la sua scia  
la scorro all'orizzonte...  
d'un tratto, per magia,  
di piume, bianche, colmo.

## IN GUERRA

In guerra UOMO  
ti strapperò il cuore  
e ci trapunterò l'alba che non vedrai  
- con me -  
della tua cecità

Ci cucirò intorno  
la rete della nostalgia  
ché ad ogni pulsazione dell'amore  
senta la prigionia

C'inchioderò  
il rimpianto delle notti  
piene della tua assenza  
e il vuoto del tuo essere altrove

Ci colerò il sale amaro  
del mio pianto incolore  
così che distillata sarà quest'agonia  
del tempo che ci divide  
e dell'accidioso odore  
dell'indecisione

Non sarai con me  
- al tramonto -  
così m'adagerò  
sulla linea del confine  
e da sola scivolerò  
nella terra di nessuno  
dove la coltre dell'oblio... m'acquieterà

### **ALLA SPERANZA**

Per quel che ci resta da vivere,  
caro cuore vecchio di tempo  
e di luoghi,  
che l'imbrunire ci accolga,  
in dissolvenza incrociata,  
abbracciate le nostre rughe  
di dolore/amore,  
insieme,  
la via sgombra dai massi  
delle rimembranze,  
strappate in pezzi di giornale  
della nostra quotidianità.  
Oppure, meglio un saluto,  
muto,  
uno sguardo verso l'ignoto,  
e una nuova speranza.  
Ciascuno con la propria sabbia.

### **RAGNATELA**

Quante volte ho scritto FINE  
nell'ordito dell'Amore.  
C'era sempre un posto vuoto  
alla mensa dei miei sentimenti:  
era il posto dell'Attesa,  
fatta d'echi-emozioni  
risonanti nell'infinito.  
E' corso il tempo  
a riempire lo spazio  
e l'attesa nutriva i suoi rami  
e la sua pianta...  
Ho rinviato al dopo  
tutti i miei desideri

## **IN BARCA, IMPROVVISAZIONI PER DAMIANA**

Il vento voleva  
rubarti le note  
e tu, schiva, lottavi  
coi tasti  
per trattenerle...  
Qualcuno gettava  
nella tua tastiera  
un'emozione  
e tu la impastavi di note,  
con dita gentili;  
nascevano fili sottili  
di ritmi d'anima  
che si attorcigliavano stretti,  
avvolgenti,  
nei nostri cuori affamati

## **LA CHAVE DI SOL**

Donna!  
gentile, dolce,  
appassionata,  
come la tua musica.  
Ci lasci uno spartito,  
per aggrapparci al pentagramma  
della nostra vita  
e galleggiare tra i ritmi  
e le righe sonore  
tra un Do e un Fa,  
nascondendoci dietro a un Si...  
Forse è lì che hai fissato il tuo nido  
tra il La e il Re e lì ci attendi...  
Ti scorgo ora  
seduta sul rigo più in alto  
addormentata leggera  
sulla Chiave di Sol...

## SPERA VO

Speravo...  
in uno sfogo del tuo cuore?  
Era già troppo...  
e troppo lontano  
il tuo orizzonte  
e il luogo  
del tuo pensiero  
e l'impronta  
del tuo passo  
di là del sentimento,  
ancora avvinta  
all'ombra  
del tuo vagare  
nella nebbia indecisa,  
opalescente.  
I desideri  
non si catturano  
con la rete dei sogni.



# LISA CASSANEGO

## DICEMBRE

Cielo plumbeo,  
in lontananza montagne dalle nubi coccolate,  
alberi spogli sembrano chiedere al sole  
un po' di tepore prima dell'inverno...

Gli occhi si riempiono di colori autunnali,  
afferrano quel rosa splendente che il tramonto regala,  
l'animo respira quest'aria fresca che profuma di nuovo,  
di dolci appena sfornati, di scorrere d'acqua sul letto di  
un fiume,  
dell'allegria di cani che giocano a rincorrersi su prati  
umidi di Dicembre.

La mente si veste di rinnovate speranze,  
inebria la pelle di audaci parole,  
avvolge i sensi di morbidi suoni,  
pianta nell'intimo il seme di un fiore...  
cresci fiore, essenza, purezza  
emergi dal buio profondo ed illumina il cuore di Amore  
Gioia e Pace.

## INSIEME

Una rosa senza spine non sarebbe una rosa;  
un deserto senza sabbia non sarebbe un deserto;  
un arcobaleno senza colori non sarebbe un arcobaleno;  
una vita senza ostacoli non sarebbe una vita...

Prendersi la mano,  
tenerla stretta per saltare insieme gli ostacoli,  
per crescere insieme uniti,  
ognuno con il proprio cuore,  
è l'emozione che ancora oggi fatichiamo ad esprimere  
con le parole  
perché sarebbero solo parole,  
è il sentimento che ci fa desiderare di essere radici di un  
albero,  
di essere l'oasi nel deserto,  
di essere il mare calmo della notte  
o l'ultima canzone prima di dormire...  
è la gioia profonda che il cuore regala chiamata Amore.

*A mia madre e mio padre per il loro 50° anniversario*

## QUIETE

### ***Silenzio***

Ti cerco qui tra le rocce del deserto scintillante di luce  
ambrata;

### ***Brividi***

Vi voglio qui ad abbracciare il mio corpo sporco di  
sabbia  
che divertita si nasconde fra i denti e la lingua;

### ***Pace***

Ti trovo qui nella valle che parla del sole al tramonto  
e della luna che lentamente si fa spazio tra slanciate dune  
per sedere sul trono della notte;  
hai l'aspetto di un cammello talvolta e talvolta  
di una ragazzina che corre sull'arena, ai suoi piedi ormai  
familiare;  
hai l'aspetto di elefanti che con passo greve si muovono  
nell'oscurità  
per svelarsi infine alle prime luci dell'alba, vecchie rocce  
arrossate.

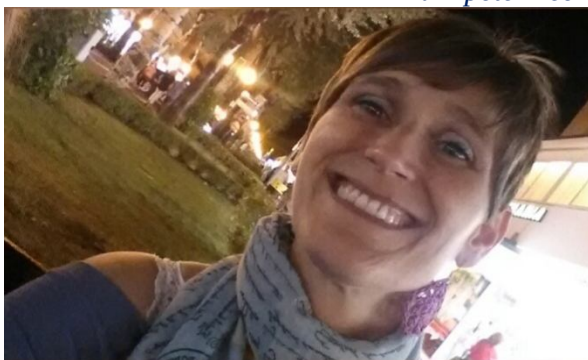
### ***Emozioni***

Vi convoco qui perché il mio cuore vi desidera come un  
assetato l'acqua,  
intense, fredde, dolci, inaspettate..  
come lo sguardo di un bimbo che con tutto l'amore del  
mondo chiede di giocare...  
ed il mio animo si colma di fuoco e di quiete.

## SENSI

Croccante zucchero filato  
voglio riempire l'olfatto del tuo profumo,  
il palato del tuo sapore,  
il tatto della tua morbidezza,  
la vista del tuo candore  
ed il cuore della tua dolcezza.  
Frizzante la tua voce inebria il mio udito,  
fresche le tue mani accarezzano i miei capelli,  
scuotoni i miei sensi e li trascinano in un mondo fantastico,  
creato per noi da maghi e folletti,  
plasmato per noi dall'acqua e dal vento;  
dove dame e cavalieri si rincorrono gioiosi  
su prati vestiti di viole;  
dove guerriglieri e stregoni combattono fianco a fianco  
contro i draghi delle montagne incantate;  
dove falchi ed unicorni danzano come giostre nel cielo  
rossastro;  
dove noi insieme navighiamo irrequieti mari assolati come  
antichi pirati...  
ora mia piccola fata chiudi gli occhi e comincia a sognare

*A mia nipote Eleonora*



## FRANCESCO CELI

### QUANDO RIDI

Prima d'uscire un bacio m'hai soffiato,  
hai riso del mio stupore,  
nella casa un suono di perle sgranate  
tintinnavano sul pavimento.  
Quando ridi come tu sai fare  
ogni rabbia, ogni imprecazione,  
ogni pugno levato contro il cielo,  
il lamento di sentire il fato avverso,  
tutto si spegne e tante primavere  
rinascono e regalano certezze.  
Mi tocchi il cuore senza sfiorarmi,  
fermo il respiro, fermo il tempo  
e rimango così a guardarti  
come non t'avessi vista mai.  
Quando ridi mi riporti in vita,  
mi regali le chiavi d'un portone chiuso,  
sempre e comunque il sole,  
una scala per toccare il cielo,  
finalmente un sogno colorato  
e intorno non c'è più male,  
tutto diventa puro, tutto è bellezza.  
Quando ridi parlano i tuoi occhi  
e non basta una poesia  
per dirti quanto m'hai insegnato  
e io, io ho ancora tanta voglia di imparare

## L'INCONTRO

Nel buio più cupo, immoto ed assente  
scontavo la pena per colpe commesse,  
per parole sbagliate, per baci non dati;  
sarebbe bastato un umile gesto  
per ritrovare l'afflato perduto nel tempo.  
Cambiavo l'aspetto, cambiavo parole,  
volevo vestirmi con qualcosa di nuovo  
ma dentro ero vecchio, nulla mutava!  
E mentre dormivo tra nere lenzuola,  
pestavo selciati che portavano al nulla  
e guardavo quel cielo dipinto di pece  
mi sento chiamare da voce armoniosa.  
E' nuda la donna che ora ho davanti,  
sciolti capelli le coprono il seno,  
mi guarda, non parla ma leggo il pensiero,  
d'improvviso capisco cosa sussurra  
finalmente comprendo il nome che ha.  
E poi l'ho seguita per lungo tratto,  
su spiagge e su erte, tra pianti e sorrisi  
tra musica e canti, con occhi sinceri  
ho camminato al suo fianco  
e poi l'ho vestita con mille colori;  
l'ho amata in silenzio, mi ha amato  
e il suo sorriso aiutava i miei passi.  
Mai più l'ho lasciata, m'è sempre vicina,  
certo è di molti, non è solo mia,  
spesso l'abbraccio e la bacio... Signora Poesia.

## **DIVERSITA'**

Uomo dalla pelle di diverso colore  
voglio farti semplici domande  
a te che fai parte del mio stesso universo  
sotto la stessa luna bianco-panna.  
Dimmi se credi, come credo io,  
che ci sia qualcuno sopra noi,  
chiamalo come vuoi, io lo chiamo Dio  
e se quando perdi ogni speranza  
anche tu l'invochi come ultimo appiglio.  
Quando cammini la tua orma,  
impressa sul terreno, alla mia è uguale,  
stessa forma e non lascia colore diverso.  
Anche tu, se innamorato, guardi le stelle  
sospiri al cielo, e se non c'è più Amore  
gli occhi lasciano cadere lacrime amare.  
Ti fa piacere la nuova primavera,  
il vento fresco che carezza il viso,  
il bacio di una donna quando è sera,  
un bimbo che ti accoglie con un sorriso.  
Vedi, sei come me, tale e quale,  
ami le stesse cose e allora dimmi  
perché su questo spicchio di terra  
continuiamo a farci questa inutile guerra?

## IO CANTO ME

Non ho mai cantato gli altri,  
per le masse non ho innalzato scudi,  
scritto liriche contro giuste guerre,  
portato il lutto per azioni infami  
compiute in nome di legge divina.  
Ho cantato e canto la mia vita  
quando avanza e quando si ritrae,  
ci gioco a scacchi e vinco e perdo.  
Le mie fughe, le paure, le vittorie,  
le sconfitte, le battaglie, l'amore,  
la rabbia, le mie pulsioni canto  
e il mio esser nulla e semidio,  
alle Arpie in me ben miscelate,  
alle Grazie che condividono lo spazio  
quello chiamato anima, la mia.  
Ho cantato e canto il puzzle che io sono,  
le mie stagioni temperate o gelide,  
la nave mia con vagabonda prua,  
la zattera che accoglie il mio naufragio,  
l'erba nata nel mio piccolo orto,  
il microcosmo mio uguale agli altri  
che fa vela per tenebrosi mari.  
Canto me e ogni singolo uomo,  
ogni singolo uomo che è universo,  
ogni singolo uomo che è divino.

## E TU CANTI

E' muto di colore il giardino,  
gli alberi innalzano spogli rami  
verso il cielo orfano di voli,  
nemmeno il vento osa affacciarsi,  
le case si arrendono alla nebbia  
ma tu canti!

In questo tempo immobile,  
ove tutto sembra consumato,  
la ruggine ha coperto il cuore,  
si sono perse le parole amiche  
e le briciole di speranza sono evaporate

TU CANTI!

Bussa di nuovo, chiamata dal tuo canto,  
la voglia d'aspettar domani  
e domani l'altro appare meno opaco;  
la mano di nuovo verga il foglio  
l'occhio s'inumidisce di gioioso pianto  
un varco, uno spiraglio si riapre  
al suono della voce tua  
per far festa con te quando canti.

## A VOI DUE

### *Padre,*

ho pescato nel tuo mare greco  
parole che s'erano perse  
nei profondi, ghiaiosi fondali.  
Ho raccolto sussurri d'amore  
lasciati su riva da amanti distratti;  
ho ascoltato la frusta del vento  
che sferzava la verde pianura.  
Ho fatto fascina di parole,  
sussurri, colori e ora viaggio  
compagno a dolce malinconia.

### *Madre,*

ho pescato tra fossi e canneti  
parole cadute in disuso  
d'un dialetto che canta alla vita;  
ho ascoltato le voci di gente di strada,  
stornelli e canzoni di menestrelli  
innamorati e rapiti dalla luna.  
Ho raccolto pinoli sulla strada consolare  
e respirato l'odore di resina.  
Ora porto con me disegni e poesie,  
collane di scanzonata malinconia.

## SCHENNA

Apriti cuore come questa vallata  
dall'accento straniero e gentile,  
ferma i pensieri sui toni di verde,  
ora sfumati ora più intensi  
che adornano i giganti d'intorno.  
Apriti cuore sui tanti colori  
smarriti nei giorni di piombo,  
è nuova offerta d'amore,  
altra opportunità nel tuo lungo cammino.  
Non chiudere gli occhi ma guarda  
l'antico maniero che s'erge possente,  
la Chiesa Madre circondata da fiori  
del piccolo cimitero che fa da cornice;  
guarda il viottolo erto, il masso caduto,  
la siepe spinosa, il fiore carnoso,  
l'albero che promette fecondo raccolto,  
le case che dormono nel grembo pianoro.  
Ascolta ora cuore il canto del fiume,  
che sfiora la felce e il canneto,  
che scherza col sasso che invano si oppone,  
lo evita, salta e continua a cantare  
ancora e poi ancora sino in pianura  
sino ad incontrare l'abbraccio del mare.  
Ascolta c'è musica anche se intorno  
sembra che il mondo dorma silente:  
la foglia sospira, il ramo s'inchina  
al passaggio del vento, la timida erba  
cerca la luce del sole e il fiore  
ritrova la forza nel gambo.

E' la voce delle piccole grandi creature  
e tu cuore rimani in silenzio,  
ascolta e guarda con occhi diversi,  
con occhi innocenti e bambini  
il mondi che stanco cammini,  
più non gridare, più non levare  
contro il cielo il tuo pugno  
è l'ora che t'apri all'ascolto.



## LIVIA CESARIN

### ALBERI

In quattro e quattr'otto  
hanno tagliato  
“Sic et simpliciter”  
gli ultimi pioppi  
del caseggiato,  
gli amici  
dalle alte cime flessuose,  
vibranti in Primavera  
ad ogni soffio di vento.

Fu una furia  
in una mattina di giugno:  
e tre “giardinieri”,  
indifferenti ad ogni gioia,  
hanno invaso e raso al suolo  
l'ultimo angolo di vita  
del giardino condominiale.

Il mio cuore ha pianto  
e la mia mente non sa darsi pace.  
E' scomparsa dal davanzale  
la tenera ombra,  
riposo dei miei sogni  
e dei miei occhi,  
sono spariti i merli

che zampettavano ai piedi  
di quel frammento di bosco.

Dicono che erano  
vecchi i pioppi,  
e potevano cadere.  
ma perché proprio  
l'undici di giugno,  
in una giornata calda  
e afosa e mortale?

“Ripiantiamone di nuovi”,  
suggerisco,  
ma non vi sono orecchie  
ad ascoltare  
la mia voce.  
“Non vedi,  
è necessario un parcheggio.  
dove mai possiamo mettere  
le macchine nuove?”

## Haiku

### PRIMAVERA (*Haru*)

Il mio giardino:  
Mille piccoli fiori  
in un abbraccio

Piccole uova  
sul morbido  
cuscino

Aghi di pino  
Primo volo  
Hanno lasciato il nido  
le colombelle

Brutta giornata!  
Un piccione  
investito!  
Al bar gli amici

### ESTATE (*Natsu*)

Canto di grilli  
Profumo d'aria secca  
Irrompe il giorno

Rovine a Cnosso  
Interrati ancora  
Sei otri di vino

Strada sterrata  
Frinire di cicale  
Vicino il mare

Giochi di bimbi  
sulla riva pietrosa  
risuona l'onda

## AUTUNNO (*Aki*)

Vento di brezza  
i miei ricordi. Echi di  
voci lontane

Passi di bimba  
nel magico  
giardino  
si apre una rosa

Gioca una bimba  
con perline di vetro  
Dolce la sera

Bimba che ascolti  
il respiro del mare  
nella tua notte

## INVERNO (*Fuyu*)

Come ogni anno  
l'élleboro è fiorito  
Luce di neve

Fili di lana  
Intrecci di colori  
Nasce una fiaba

Profumo antico  
il libro che mi hai dato  
Splendido dono

Mi porgi fiori  
bambino senza  
nome  
Li compro tutti

## PERCHE' SOLO ORA?

Perché solo ora  
la poesia trabocca  
dal mio cuore?  
E sono porta e finestra  
e stanza e flauti,  
vento e canto  
e voli d'uccelli  
verso l'infinito  
che la notte ricopre.

Perché,  
prezioso frutto  
della terra,  
mi sei accanto  
e accarezzi il mio volto  
senza tempo?  
Ed io, come non ombrosa  
fanciulla,  
sono vicina a te?

Improvviso questa sera  
il cactus sassoso  
s'è rivestito  
di mille petali bianchi  
ed è fiorito in me.

Non più gioco  
ma gioia e dono.  
Non più mestizia  
ma tenero accogliere  
di nuova vita.

## UPUPA

Upupa,dalle piume  
bianche e nere  
e il forte arancio  
che fa da corona  
al capo e al petto.

Mi appari  
all'improvviso  
tra le pagine  
di un settimanale,  
mentre voli  
nel verde dei boschi,  
e allontani da me  
inquietanti notizie.

Leggo della tua vita,  
infaticabile, prezioso,  
laborioso uccello,  
che proteggi  
i tuoi piccoli  
ancora non nati.

E io volo con i tuoi voli,  
agili e armoniosi,  
negli spazi  
più impensati  
delle pagine WEB.

Il suono del tuo nome  
è per me tenero canto,  
primaverile folletto,  
che nel silenzio  
di questa sera  
mi doni gioia nuova  
e nuovo inizio.

## TARSIO

Tarsio, piccolo Tarsio.  
Anche tu mi appari  
tra settimanali e WEB.  
D'un balzo esci dallo schermo  
et'accoccoli, come fiore,  
nel palmo della mia mano.

Che mi vuoi chiedere,  
affettuosa scimmietta,  
dai grandi occhi ambrati,  
il morbido pelo,  
le lunghe zampette,  
la sottile coda  
con cui ti appendi  
rapido  
ai rami degli alberi?

Se il tuo piccolo  
dopo di te vivrà?  
Se la tua specie  
si estinguerà?

Piccolo, tenero  
Tarsio  
non temere  
io farò di tutto  
perché le foreste  
dove abiti  
non scompaiano.

Non voglio che il mondo  
distrugga i verdi  
e fragili boschi  
in cui vivi  
e che la luce del mondo  
ci ha donato  
con tanta generosità.

Siamo in tanti  
a volere questo,  
vedrai,  
ci riusciremo.



## PIERO CONZ

### NON TU NON IO

Le ore sembrano scorrere lente  
quando nel viaggio di ritorno  
si perde la via,  
quando il silenzio  
è montagna che infonde paura,  
quando il pianto  
è una stretta strada di sassi.

Non tu non io se mai nel tempo.  
non tu non io se mai nel canto.  
non tu non io se mai nel vento.  
Non tu non io  
ma noi nel tempo nel canto e nel vento.

Noi come ali sopra le nuvole.  
Noi come vele che la prora spingono  
oltre le onde.  
Noi come giorni che non hanno la notte.  
Noi come alberi che non perdono fronde.  
noi come guerrieri che non temono battaglia.

Quando i ricordi  
degli anni perduti cadranno  
non tu non io  
ma noi  
ai confini più lontani delle stelle  
là dove non tremano i pilastri del cielo.

**RITA ENNAS**

**IL MIO VICINO**

Se per un caso improbabile vi trovaste a passare dalle mie parti potrebbe accadervi di vedere un uomo, più nella terza che nella media età, arrampicato su di una scaletta a libro mentre, cesoie alla mano, pareggia la crescita del cubo sempre-verde dell'arbusto all'angolo del prato. Grazie per quello che fa, gli dico passando. Oh se non lo facessi io lo farebbe qualcun altro. So benissimo che non è vero e in fondo al suo cuore anche lui lo sa ma nella sua modestia non vuole riconoscimenti. Secondo le stagioni lo vedreste spalare la neve dal marciapiede e dallo spiazzo sul quale si affacciano fronteggiandosi amichevolmente i condomini gemelli, oppure spazzare munito di ramazza e paletta dal lungo manico come quella dei netturbini. Ma non è un netturbino. È il mio vicino di pianerottolo. Mi accade di incontrarlo nell'atrio e gentilmente mi tiene spalancato il battente del grande portone. Grazie, splendida giornata vero? Probabilmente non ci sono i dati necessari a definirla tale ma tant'è, io la vedo attraverso i miei pensieri sempre aperti verso cieli azzurri. Credo che il mio infaticabile vicino abbia la stessa propensione insieme a tante altre. Gli ele leggo nelle pieghe bonarie del volto dall'espressione sorridente anche quando non sorride. Si può vederlo andare e venire fin dal mattino presto infilato in maglioni o giubbotti e vecchi jeans. Naturalmente ignoro tutte le faccende nelle quali è perennemente affaccendato, vedo solo ciò che cade sotto i miei occhi ma tanto basta per aprire spiragli di conoscenza sulla sua personalità. Vi canta l'amore per la natura l'ordine e la bellezza nonché per gli spazi aperti, lui che per tanti anni ha lavorato rinchiuso in un laboratorio.

Ma vi canta qualcosa di più. Se dovesse accadervi di passare da queste parti verso l'imbrunire potreste vederlo mentre si aggira fra i liquidambar del prato come intento ad un rito esoterico. Sta solo provvedendo alla sopravvivenza di un micino orfano che ha eletto il nostro prato a sua residenza. Infatti mi capita di vedere un piattino ed una ciotola con i resti d'un pasto gattesco. Posso anche assicurarvi che non trovereste qui in giro le solite cartacce portate dal vento. Due mani gentili le raccolgono e le gettano nel cassonetto. Quelle stesse mani portano il caffè ai nostri due lavatori di scale, un piccolo conforto per il corpo e per il cuore nelle rigide mattine invernali. E quando si fulmina una lampadina del pianerottolo chi la cambia prontamente? Sapete, nel nostro condominio abitano tutte persone per bene, molto dignitose. A ogni incontro occasionale ci salutiamo, talvolta con un accenno di sorriso, talvolta con qualche gentile parola di circostanza e può persino sbocciare una breve conversazione, ovviamente impersonale. I pianerottoli poi, vivai di animate chiacchiere in tanti condomini, trasudano buona educazione. Mai una voce litigiosa o al di sopra di rispettosì decibel. Siamo decisamente persone di "bon ton" che si fanno tranquillamente i fatti loro. Anche troppo. Il fenomeno dell'incomunicabilità ci sta avvolgendo e coinvolgendo tutti o quasi. Dilaga ovunque, serpeggia in questo nostro vecchio pianeta chiudendo ognuno in sacri personali recinti. Ionesco aveva ragione. La comunicazione nei rapporti umani è divenuta superficiale e vuota. Le anime non si parlano più. Ebbene, io credo che l'anima del mio vicino di pianerottolo parli in modo esplicito senza tante parole. Lo sanno gli arbusti geometricamente curati, lo sa il micino orfano quotidianamente nutrito, il piazzale spazzato, la strada liberata dalle cartacce, i due lavatori di scale. Lo sa la coppia ultranovantenne che vive sopra la mia testa sempre più rinchiusa entro i limiti degli acciacchi. Lo sappiamo tutti noi, condomini riservatissimi che troviamo in lui una fonte di amabile disponibilità e di desiderio di sgretolare barriere di individualismo e

indifferenza. Credo che se lo vedeste non lo paragonereste ad un bronzo di Riace ma ha qualcosa che quei bronzi non hanno: un'espressione di bontà che dal cuore gli sale al volto e lo illumina. Indubbiamente tutti noi lo apprezziamo, condomini del condominio 11, ma viviamo ripiegati sul nostro ego che non ha occhi né mani né amore per vedere gli altri e aprir loro braccia fraterne. Nel caso vi fosse sfuggito sappiate che il mio vicino di pianerottolo possiede tutto questo.

### SEMPRE

C'è un'epoca della vita nella quale le speranze e gli obiettivi si concentrano in un'unica parola magica: *sempre*! È l'età verde dei sogni dei grandi ideali e delle grandi illusioni, quando si vuole perpetuare l'incanto di un amore, dedicarsi alle grandi crociate umanitarie oppure cambiare il mondo. Oh il fascino tenero avvolgente fiducioso di quei *sempre* che per lo più finiscono per trasformarsi in impalpabili farfalle che svaniscono nel sole oltre i confini del reale. Appartengono all'età in cui la vita non ha ancora mostrato i suoi picchi e i suoi strapiombi e l'instabilità delle cose umane, ma la giovinezza rende così sicuri di se stessi, così sapienti nell'ignoranza, così saggi nell'inesperienza! Non si tiene conto né del personale divenire né nell'imponderabile. Poiché il *sempre* si fonda su due aspetti irrevocabili. Uno, soggettivo, coinvolge ed impegna sentimenti progetti volontà che si protendono nel futuro; l'altro, oggettivo esterno indipendente e sconosciuto può piombare più o meno improvviso su di un personale percorso, annientandolo. Oppure snodandosi nel tempo ed accompagnandosi all'evoluzione della personalità può perdere la sua ragione d'essere perché il fuoco che l'ha generato è divenuto cenere e altri *sempre* più maturi e razionalmente fondati s'impossessano delle speranze e degli obiettivi umani. È per l'appunto l'evolversi e l'emergere delle

intime istanze che vuota di significato certi *sempre* ritenuti essenziali per la felicità. Poiché vivere è progresso, è scoprire e scoprirsi, conoscere e conoscersi, è individuare nuovi percorsi per la realizzazione del proprio potenziale. Esiste una linea di continuità fondata su condizioni atte a garantire al *sempre* la sua essenza? Il pensiero mi porta verso i *sempre* che nascono da attitudini innate congeniali e profonde e perciò sostenute dalla passione. I pittori continuano a creare meraviglie fin quando la mano sarà in grado di reggere il pennello, i musicisti continuano a comporre e suonare melodie fino a quando la musica echeggerà loro nell'anima e i poeti a portare sulla carta il loro flusso inarrestabile di sogni e bellezza. Quanto agli scienziati appassionatamente volti alla natura con le sue leggi e i suoi misteri affascinanti continuano ad indagare sino alla fine dei loro giorni. La ragione di fondo che permette la positiva continuità delle azioni umane non è altro che l'AMORE! Ma oltre ad essere lo stimolo propulsore necessario a sostenere il processo delle personali realizzazioni l'amore è, lui stesso, un'attitudine, una tendenza innata. C'è chi, come il mio grande amico Giovanni, viene al mondo con mani colme d'amore. Non importa se il mondo gli cade addosso, se gli amici gli voltano le spalle. Giovanni continua ad amare la vita, il mondo, la gente. Continua a donarsi pago di amare, di portare la luce dove c'è il buio. Non è un fenomeno. L'amore è la sua natura perciò ne ha fatto il suo *sempre*. Ma come disse il mi amato Buscaglia l'amore si impara. Lo vedo risplendere negli atti umili e buoni di una moltitudine di amici che l'hanno imparato perché volevano una vita più ricca e ne hanno fatto il loro fondamento definitivo. L'arte non riuscirà mai a rappresentarlo compiutamente poiché esso sfugge ad ogni tentativo di rappresentazione in quanto è infinito. E l'infinito non possiede canoni d'espressione. Ho frugato nei *sempre* della mia vita. Alcuni sono rimasti nel mondo colorato della fantasia perché avevano l'inconsistenza dei sogni, altri sono diventati sangue vita roccia. Su di essi mi sono costruita. Ognuno possiede

principi sui quali si è modellato e contro i quali le forze e gli agenti esterni non hanno potere. Esistono valori come la bontà e l'onestà, l'altruismo e la fede, suggellati nella coscienza e maturati definitivamente nell'esercizio di vita. Infine esistono i *sempre* che non abbiamo scelto. Sono quelli che trascendono la ragione e la volontà umane perché appartengono ad una sfera superiore. Non hanno avuto inizio e non avranno mai fine. Sono il tempo e Dio. La nostra mente si smarrisce davanti al concetto di eternità. Terribile e meravigliosa essa ci accoglierà tutti nelle sue braccia infinite e allora la nostra mente si espanderà fino ad accogliere in chiarezza i misteri dell'universo compreso il significato di eternità cioè il *SEMPRE ASSOLUTO*.

\*\*\*\*\*

## A ELISA

Appendevi alla croce  
le tue ore di tristezza.  
Arabeschi di nostalgia  
dietro la tua fronte  
ma il tuo cuore Elisa  
migrava nella sera  
verso i tuoi lidi  
su fuggenti nuvole rosse.  
Non eri più tornata  
e forse per questo  
tutto era rimasto uguale  
nel miele amaro  
dei tuoi ricordi.  
Tessevi laboriosa  
i tuoi giorni  
in questa pianura  
sbiadita dalle nebbie  
ma eri nel vento che corre  
alle regioni del sole.  
Ci vedremo nella casa del Padre  
dicesti a noi  
tuoi fratelli nell'amore  
quando quel male  
che rodeva la tua vita  
ti portò all'ultima soglia.  
Ma questo corpo consunto  
diverrà, dicesti, soltanto  
un'argentea polvere

che danzerà leggera  
sulle coste profumate  
d'aranci e limoni  
della mia giovinezza  
e vocerà sulle onde blu  
del mio mare.  
Così dicesti Elisa  
con sguardo ormai lontano  
a noi che t'abbiamo amata.

## SEVI

Alto  
sulle onde nere dell'Egeo  
l'areo solcava la notte greca.  
laggiù  
le mitiche nereidi  
cavalcano ancora le onde  
su delfini guizzanti?  
Lei ci sedeva accanto.  
Bruciavano  
nella classica bellezza  
due occhi lucenti di pianto trattenuto.  
Tornava a Oia sua casa  
chiudendo in cuore  
spaventata e sola  
una sentenza di morte appena emessa  
alla quale... forse...  
poteva sfuggire.  
La mia greca compagna di viaggio  
ne raccolse il dolore.  
Fu per lei ascolto e voce  
traduzione per me.

Tragica diversità di idiomi!  
Di quante mi urgevano alle labbra  
non potei dirle una sola parola.  
Fu il mio sguardo a parlare  
furono le mie mani calde d'amore  
a cogliere le sue  
uccellini tepidi e tremanti.  
Venite a Oia, ci chiese allo scalo,  
venite a trovarmi!  
Verremo Sevi.  
Eravamo giunte alle Cicladi  
le isole degli dei  
battute dal sole  
e dal vento implacabile,  
all'isola che veleggia  
nel profondissimo blu  
custode del mito  
di Atlantide la Bella.  
Selvaggi dirupi rossi e neri  
dell'antichissima caldera  
precipitano a occidente  
nel mare di cristallo.  
A oriente  
una dolcezza digradante  
porta alle spiagge  
di sabbia nera lucente.  
Siamo nell'antica Thera\*.  
Qui re Cadmo a lungo e invano  
cercò la dolce Europa  
la sorella giovinetta  
rapita in mare dal terribile Dio.  
Sopra la drammatica intensità di colori  
si arrocca candido  
sfavillante nel sole  
lo stile cicladico  
punteggiato di cupole blu.

Tra i viottoli tortuosi  
scavate semimurate nel tufo  
avvinse in stretto confuso abbraccio  
salgono verso il cielo  
le piccole cubiche case.  
.Aprono occhi blu  
nella calce accecante  
macchiata di fiori vermigli.  
Il meltemi dell'Egeo  
le investe senza posa.  
E andiamo nel villaggio che si snoda  
lungo il ciglio della curva caldera.  
A Oia nel più alto belvedere  
a picco sul mare  
si raduna la gente verso sera  
in composto silenzio.  
Attende.  
Il nitido splendore del giorno  
si accende di bagliori di fuoco  
finché irromperà misterioso  
un raggio verde  
e scenderà nel mare.  
Silenzio palpabile di meraviglia  
e di poesia.  
Nel villaggio di Oia  
tutto è pittura e poesia.  
Come bianche alte sentinelle  
i mulini a vento scendono  
lungo il pendio  
e gli asinelli pazienti  
salgono le asperità del Kalderimi.  
La luna greca campeggia  
immensa.  
Sevi ci corre incontro  
apre le braccia.  
Prime confidenti della sua paura

accolta abbracciata confortata.  
Intimi momenti di dolore  
condivisi in una aerea notte  
hanno violato le soglie del tempo  
per divenire legami d'amore.  
Nel suo villaggio bianco  
dagli occhi blu  
sospeso su di un mitico mare  
popolato dai sogni di epoche sepolte  
ora la dolce Sevi celebra  
novella Euridice  
la danza della vita.  
Possa il suo Orfeo  
non volgersi, impaziente, indietro.

*\*Thera (isola di Santorini)*



## SILVANO FECCHIO

### UN ANNO FA

Mi aveva detto: *“Butta pure giù la pasta, io scendo un momento a comprarmi la lacca per i capelli alla profumeria all’angolo, prima che chiudano.”*

Era un anno fa... Sì, io ho fatto così e poi gli spaghetti si sono cotti e ho dovuto scolarli perché non scuocessero; li ho versati in due piatti e ho sparso sopra il sugo, ma... lei non tornava. L’ho chiamata al telefonino e quell’aggeggio suonava, suonava... Accidenti! Suonava dentro casa; lei l’aveva lasciato su un tavolino del soggiorno e quello suonava.

E’ stato l’anno scorso... Sono sceso come un fulmine senza aspettare l’ascensore, saltando a due a due i gradini della scala con una scheggia di collera che mi serpeggiava in corpo.

*“Che cosa stai combinando dentro quella dannata profumeria? Ti sei persa fra gli espositori dei belletti e delle creme?”*

Nel negozio non l’avevano vista, le commesse la conoscevano bene... non l’avevano vista e non era entrata da almeno una settimana. All’improvviso ho sentito qualcosa dentro di me, ho accusato un senso di malessere, uno sgradevole vuoto alla bocca dello stomaco come mi avessero aspirato l’aria all’interno. Ho distolto lo sguardo volutamente, guardando fuori dalla vetrina perché non notassero il mio turbamento; sul viale vedevo il traffico intenso dell’ora di punta e i marciapiedi affollati. Quando sono uscito, la gente mi passava accanto sfiorandomi, frettolosa, indifferente ed io sentivo la testa vuota senza pensieri, ero estraniato

dalla realtà e immerso in una sorta di paesaggio virtuale di cui niente mi apparteneva. Ho chiesto di lei alla padrona della boutique d'abbigliamento attigua alla profumeria, al giornalaio dell'edicola lì vicino, al fruttivendolo dell'emporio un po' più distante. Ho ricevuto solo sguardi di malcelata sorpresa e delle brevi risposte sottratte alle chiacchiere con i clienti:

*“No, signore, non l’abbiamo vista.”*

*“No, qui non è stata.”*

*“No, non è passata da noi”.*

Sono salito in casa correndo sui gradini con il cuore che mi batteva impazzito; ho spalancato la porta con un forte spintone sbattendola sul muro: *“Ci sei?... Ci sei?”*

E' stato in quel momento che ho capito ciò che rifiutavo di capire, che ho ammesso quello che non volevo ammettere toccando con lo sguardo la realtà di quei due piatti di pasta fredda sul tavolo di cucina, uno di fronte all'altro. Ormai è trascorso un anno e i giorni sono volati, velocemente... No! Tutt'altro! Si sono succeduti lentissimi, interminabili e le settimane e i mesi hanno scandito un calendario zeppo di rimpianti di amarezze e d'insonnia, però niente ha potuto intaccarmi la speranza-certezza del suo ritorno. Già, un anno è passato e dentro casa ho lasciato ogni cosa com'era quel giorno. Nell'armadio ci sono tutti i suoi vestiti, tranne alcuni che lei ha portato con sé, nel bagno i suoi profumi, le sue creme di bellezza, i suoi rossetti e sulla mensola di vetro bianco... una bomboletta semivuota di lacca per capelli. Nei cassetti la sua biancheria e una variegata serie di slippini multicolori che, su di lei, mi facevano impazzire. Non ho buttato via niente né toccato alcunché e nemmeno spostato di posto tutto ciò che le apparteneva, perché lei tornerà, sì, certo, tornerà. Un giorno aprirà la

porta, si affaccerà sulla soglia e senza oltrepassarla mi dirà: *“Mi vuoi ancora?”*

Sono sicuro che lei tornerà, ed io le risponderò: *“Ti ho sempre amato e continuo ad amarti, non riesco a vivere senza di te. Ho trascorso giorni e notti vivendo nel tuo ricordo, ho spruzzato il profumo dei tuoi flaconi per assaporare nell’aria la tua presenza e mi chiedi... se ti voglio ancora?”*

Un anno è trascorso sì, ma lei tornerà ed io l’aspetto e intanto pago una domestica perché tenga la casa in ordine, pulita, lucida e ho fatto dipingere la nostra camera di rosa e nel letto matrimoniale, ora mi corico dalla parte dove dormiva lei.

Tornerà, sono certo... Tornerà.

## C'E' SILVANO?

Le estati erano sempre calde, soleggiate, io le ricordo così. I campi coltivati a frumento, a mais, a erba medica e quelli poco fruttiferi, con il fondo sassoso, non lavorati e tenuti per la fienagione. Rivedo con la memoria i contadini che di mattina presto, dopo aver portato il latte della prima mungitura al caseificio sociale, correvano in bicicletta verso quelli che chiamavano i *“ciamp magris”* (campi magri). Tenevano la falce appoggiata sul manubrio con la parte dell’impugnatura legata a un’assicella di legno, fissata sul parafango posteriore. Correvano sulle stradine bianche, ghiaiose, quelle con un cordone d’erba al centro che mi sembravano dei binari riservati al transito dei carri. I contadini chiacchieravano fra loro mentre pedalavano e tutti portavano in testa un cappello di paglia, qualcuno, silenzioso, teneva la pipa in bocca, immerso nei suoi pensieri. Ricordo il profumo del fieno che si seccava al sole,

l'aroma umido che usciva dai cespugli dopo la doccia di un temporale, l'odore fragrante della legna secca che ardeva scoppiettante nella stufa dove mia nonna cucinava. Quelle estati della mia infanzia in Friuli, le ho impresse nella memoria; trascorrevi lì le mie vacanze estive, nella casa dei nonni materni. Tre mesi immerso nella natura; in una realtà e in un paesaggio totalmente diverso da Venezia, dove abitavo. Gente diversa con occupazioni diverse, ritmi di vita legati ai cicli della natura; cieli stellati e fasi lunari come non vedevo nella mia città. Temporali violenti con saette balenanti che di notte illuminavano, per un istante, i rami degli alberi scossi dal vento e tuoni che sembravano spaccare la terra il cui rimbombo faceva vibrare i vetri delle finestre. Ricordo tutto questo e molto altro ancora. I giochi con gli altri ragazzini del paese; le corse con le biciclette di mezza misura che non fabbricano più. Le costruzioni dei "fortini" con i sassi del torrente Colvera, galoppando con la fantasia lungo le praterie del Far West viste nei film. *"Loro sono gli indiani, noi il settimo cavalleggeri, difendiamo il forte... forza, forza, all'attacco!"* Il mio amico Walter che aveva il berrettino blu con il frontino dell'esercito nordista, che ammirava la mia Colt giocattolo a tamburo e voleva sempre che gliela prestassi. Veniva spesso a chiamarmi a casa e mettendo la testa nello spiraglio della porta, chiedeva timidamente a mia madre: *"C'è Silvano?"* Il padre di Walter, emigrato in Germania e la famigliola che viveva con i marchi che lui inviava. La casa alta, grande, grigia, severa, l'appartamento sotto-tetto dove vivevano; la lunga terrazza coperta da cui si vedeva la campagna quasi a perdita d'occhio. Gli enormi ippocastani adiacenti al cimitero, gli affusolati cipressi che fiancheggiavano le sue mura, i platani giganteschi della cappella di San Rocco e lontano, sulla destra, la lingua sassosa del Colvera seminasco dai pioppi e dalle robinie delle sue sponde. La madre di Walter, donna dall'aspetto

nordico, bella, energica; donna eccezionale e, a torto, chiacchierata dalle comari del paese. Donna amante dei fiori, tanto che lo stretto vialetto davanti alla casa, straripava di zinnie, di dalie multicolori e rose dal profumo delicato e aveva perfino chiamato Rosetta la figlia. Già, Rosetta, di qualche anno più giovane di Walter, ragazzina dai lineamenti fini, intelligente e sensibile, con i capelli biondicci e grandi occhi azzurri come quei cieli estivi. Rosetta, che mi sorrideva sempre e aveva un debole per me e non si stancava di chiedermi di Venezia, della casa dove abitavo e di cosa si vedeva dalle finestre. Aveva un vecchio opuscolo turistico con la copertina sgualcita dov'era stampato il ponte di Rialto. Lo teneva come una reliquia e lo leggeva e rileggeva, mi mostrava le foto additandole, mescolando le domande e i perché. Rosetta, innamorata della mia città senza averla mai vista e forse innamorata di me, che gliela illustravo con maldestre parole. Chissà dov'è ora Rosetta ma, ovunque si trovi, l'importante è che sia attorniata da amore, almeno pari a quello che allora proiettavano i suoi occhi innocenti. Sì, i suoi occhi che un pomeriggio si bagnarono di lacrime quando mi disse: *“Andremo in Germania, dal mio papà... ci trasferiamo lì.”*

*“E quando?”* aggiunsi sorpreso.

*“A Ottobre... prima dell'inverno.”*

*“Ma... tornerete? O non vi vedrò più?”*

Rosetta non mi rispose e corse via lasciandosi alle spalle una scia di pianto soffocato. Io corsi in bicicletta fino al torrente, passai oltre e mi fermai sotto l'ombra dei pioppi della riva opposta. Rammento il sole filtrante fra i rami e le miriadi di foglie verde chiaro e argentate sul rovescio che mi parlavano fruscando, mosse dal venticello che scendeva dalle colline. L'anno dopo, quando tornai ai primi di Luglio, la casa era vuota. La porta, le finestre sbarrate e fredde, illuminate dal solleone cocente. Il cancelletto di ferro chiuso con catena e lucchetto e, dall'altra parte, il vialetto con i bordi straboccanti

d'erba alta e in mezzo s'intravedeva qualche sparuto fiore che faticava a emergere con i suoi petali colorati. Rimasi lunghi minuti a guardare quell'abbandono poi pedalai verso il Colvera, respirando un'aria che odorava di fieno appena tagliato.

Avevo undici anni.

*“C'è Silvano?”*

\* \* \* \* \*

## **TUTTO IL RESTO DI TE**

Era il mese di Maggio, no, era Giugno, ma forse era Luglio. Rammento che faceva caldo e il sole scaldava la pelle... comunque, non è raro che questo avvenga anche verso la fine di Maggio. Sì, è così, però... non credo fosse Maggio e forse potevano essere i primi giorni d'Agosto, no, no, in quel periodo ero probabilmente in vacanza da qualche parte e alloggiavo in chissà quale albergo al mare. Mmmh... a pensarci bene, potevo trovarmi anche in montagna, già, in montagna, benché ai monti mi recavo raramente la prima decade del mese di

Luglio... e se invece fosse stata l'ultima settimana d'Aprile? No, neanche Aprile poteva essere, è un mese transitorio di tenue tepore; c'è la fioritura, c'è la pollinosi e le rose hanno il bocciolo chiuso che esploderà di lì a poco. Doveva essere parecchio dopo, quando il sole picchia forte specialmente di pomeriggio e la luna lo segue con i suoi chiarori notturni e le notti sono corte, stellate. E' inutile e ridicolo giocare con le parole girando in tondo, per dire che non mi ricordo quando ti ho conosciuto. Della prima volta che ci siamo incontrati non so il dove e il quando. Non so il giorno né il mese né quale colore aveva il cielo né quali fiori di campo ondeggiavano accarezzati dalla brezza e nemmeno qual era la moda degli abiti che indossava la gente. Non rammento che automobile guidavo né quali canzoni erano in voga e figuriamoci i cantanti. Ricordo bene poche importanti cose, marchiate dentro di me da un fuoco mai spento: il tuo viso, i tuoi occhi, i tuoi capelli, le tue labbra, il tuo seno, la mia emozione e ricordo come ora... tutto il resto di te.

\*\*\*\*\*

## SOLITUDINE DELLA SERA

Resta con me, solitudine della sera,  
aiutami a scrivere  
senza rincorrere le parole.  
Rimani, compagna ispiratrice,  
in questa stanza che conosci  
e lungo quelle strade  
percorse sotto cieli indifferenti.  
Stammi vicino silenziosa presenza,  
finché i pensieri spegneranno il loro alito  
e i sogni avranno vita.  
Rimani qui vestita di chiaroscuro velo,  
finché la luna tramonti,  
finché la luce penetrerà dai vetri,  
finché s'affaccerà prepotente il giorno,  
tu resta con me come delicata carezza,  
mia dolce solitudine.



# ANTONIO GRECA

## I DUE VOLTI DELL'AMORE

Una sera d'estate il cielo era punteggiato di stelle, dal mare giungeva un'aria calda e umida quando, dalla strada che costeggiava il mare, vidi arrivare una macchina; si fermò in prossimità della casa disabitata, quasi adiacente la nostra.

Pensavo, con un po' di malinconia, che quel posto, presto o tardi, sarebbe stato preso di mira da quanti, scontenti della vita di città, si sarebbero riversati in quella località vicino l'oceano.

La mattina si aprì con un sole caldo, quasi d'istinto andai alla finestra per guardare la casa dei nostri futuri vicini, così per vedere le loro prime abitudini. Le finestre della casa erano ancora chiuse, il sole lentamente copriva di luce il giardino. Uscito di casa andai al mare, c'era tutto un mese di vacanza prima di riprendere il lavoro e la routine d'ogni giorno. Giunsi alla spiaggia, una lingua di sabbia non più lunga di cinquanta metri, dopo un po' vidi che avevo compagnia, infatti, una bella ragazza venne a prendere il sole proprio a pochi metri da me. Continuai a leggere un libro non disdegnando, ogni tanto, di guardare quella sirena sdraiata accanto; volevo dirle qualcosa, giusto per fare un po' di conversazione, ma non trovavo le parole giuste. A un certo punto si volse verso me e disse: "Sei Joan, ciao mi chiamo Lena, abito nella casa vicino la tua e sono arrivata ieri sera con i miei genitori, te ne sarai accorto, vero?".

"Sì, sono proprio io, ma tu come fai a conoscere il mio nome?", le risposi.

“Quando ero piccola venivo qui qualche volta, in estate con gli zii e un giorno ti vidi dalla finestra”.

“E’ strana la vita! Nonostante siano trascorsi molti anni, ricordiamo sempre con piacere i momenti più belli della nostra adolescenza, è vero?”, le dissi.

A quel punto, lei divenne triste in volto, perse la sua bellezza e disse “Scusa, si è fatto tardi, devo proprio andare”. Prese ogni cosa dalla spiaggia e andò via, spedita verso casa. Non seppi spiegarmi questa sua reazione, ma non ci pensai oltre. Nel primo pomeriggio mi venne a trovare a casa, mi presentai in salotto; ero davanti ad una creatura del tutto differente da quella conosciuta al mare la mattina: era serena, disponibile e la sua bellezza mi appariva ancora più evidente, tanto che facevo fatica a staccare i miei occhi dai suoi.

“Ciao Lena, gradisci un caffè?”, le dissi, ma lei rispose “No grazie, sono venuta a scusarmi per questa mattina”.

“Non pensiamoci più, ti va di fare una passeggiata al mare?”. Andammo verso la strada che portava verso la scogliera, la calura del giorno stava scemando; la distesa di quella gran marea d’acqua era sconvolgente, si sa sull’oceano le onde sono a volte più gonfie e lunghe.

Ci fermammo più volte a guardare quel profondo blu, ci faceva sentire più piccoli e inermi, e così, poco per volta raccontammo noi stessi, la nostra vita e le attese. Ad un certo punto, ci bacciammo come due ragazzini, e anche se ci conoscevamo da poco, sentimmo crescere un sentimento dentro, consapevoli che ci sarebbe stato un seguito.

La mattina seguente portava con sé il ricordo di una giornata trascorsa con una ragazza bella, intelligente e aperta al dialogo. Nei suoi venticinque anni c’era tutta la vita e la voglia d’essere felice.

La mattina dopo andai in città per spedire delle lettere, infatti, non era stato attivato completamente il servizio postale. Lungo la strada pensavo a Lena, i suoi occhi azzurri

mi facevano sognare; i miei pensieri erano come le nuvole, si spostavano in balia del vento.

Sbrigate le mie faccende, mentre leggevo alcune cartoline appoggiato alla portiera dell'auto, vidi uno scooter passarmi davanti senza fermarsi. Era Lena, le andai dietro con l'auto suonando fino a farla fermare. Mi venne incontro, ebbi il tempo di uscire per salutarla quando lei "Ma sei impazzito? Vuoi farmi andare fuori strada?".

Dopodiché andò via velocemente. Rimasi lì immobile e stordito dal tono violento di quelle parole, ancora una volta non mi spiegavo quel suo modo eccessivo di comportarsi. Doveva pur esserci una spiegazione in tutto ciò, ma quale? Questi cambiamenti d'umore non mi convincevano: una volta era solare, allegra e disponibile e l'altra invece emergeva il suo lato scontroso e intrattabile.

Tornai a casa, guardai il mare sperando che mi desse un po' di serenità. Poche le barche al largo, il mare da un po' di giorni era mosso; molti giovani preferivano quindi cavalcare le onde allenandosi con cura. Infatti, fra pochi giorni ci sarebbero state delle gare di windsurf.

Decisi che dovevo andare a casa di Lena per sapere come stavano realmente le cose.

Lena aprì la porta nel momento in cui stavo per suonare il campanello

"Ti devo parlare! E' importante", disse Lena.

"Forse sei una ragazza viziata!", le risposi irritato.

"Questa mattina hai parlato con Magda, mia sorella gemella!", rispose.

"Vieni dentro, ti spiegherò ogni cosa", mi disse.

Entrai in casa, era dispiaciuta, mi prese la mano conducendomi su per le scale; lungo le pareti c'erano molti quadri di paesaggi: tramonti sul mare, vallate verdi di colline senza fine e cieli tempestosi, sembravano animati di vita propria, avrei voluto soffermarmi a guardare ogni

particolare, ma Lena, ad un certo punto aprì la porta di fronte e mi disse: “Ti presento mia sorella Magda!”

Era di schiena, stava dipingendo un quadro; quando avvertì la mia presenza, si voltò lentamente dicendomi: “Ciao Joan, ti piacciono i miei quadri?”

“Scusa per stamattina, avevo fretta!” Magda era davvero sorella gemella di Lena, uguale in ogni particolare, due gocce d’acqua, due petali di uno stesso fiore. Ritornò a dipingere mentre Lena mi sussurrò: “Vieni di là, ti devo parlare!” Mi raccontò un episodio drammatico accaduto molti anni prima: una sera, dopo una festa fra amici, lei e la sorella ritornarono ubriache e sconvolte anche per l’uso di droghe, Lena fece in tempo a rientrare in casa, mentre la sorella non resse né l’alcool, né le sostanze che aveva ingerito. La mattina dopo Magda fu trovata priva di sensi a pochi passi da casa. Ricoverata in ospedale in condizioni disperate entrò in coma, rimanendo in quella condizione tre mesi. Lena ricordava quell’episodio con dolore, era sconvolta, le lacrime solcavano le guance adombrando la luminosità del suo viso. Tenendole le mani continuò dicendo che, Magda aveva mutato la sua personalità; coltivava due interessi: la pittura e la ricerca d’emozioni forti con ogni uomo che fosse amico della sorella. Magda confidava ogni sua avventura alla sorella, così con disprezzo, infatti, dentro di sé era consapevole che la colpa di quello che le era accaduto anni prima fosse da imputare a Lena. La mattina dopo andai a trovare Lena; a casa c’era Magda, mi fece entrare ed ebbi l’occasione di ammirare meglio i suoi quadri. Mettendomi le braccia al collo mi disse che mi avrebbe fatto un ritratto. Mi stringeva sempre di più e guardandomi negli occhi a pochi centimetri dal viso, potevo sentire il suo alito e l’odore della sua pelle: era bellissima come sua sorella e spingendomi alla parete mi baciò con tutta la sua carica sensuale. Non mi opposi, anzi quella situazione mi piaceva; lei sapeva di piacere, Lena

l'avrebbe saputo, e questo la faceva stare bene. Mi confidò che era lei e non Lena ad essersi sdraiata vicino me quella mattina in spiaggia. Poi aggiunse: "Vieni in camera, parleremo meglio". Stavo commettendo un errore, non riuscivo a staccarmi da lei: era bella, sensuale e dolce al tempo stesso. Mi ero innamorato di lei, ma no, che dico... mi aveva stregato, ero in balia della sua passione. Dopo un'ora ci addormentammo abbracciati insieme. Il risveglio accanto a Magda era caldo, mi appariva come un angelo e non come la creatura cinica che diceva di essere. Ci frequentammo per tre giorni, trascorrendo le giornate al sole in spiaggia, o passeggiando. Magda aveva perso quell'aria di diffidenza che nutriva nei confronti della vita; non accennò mai agli anni della sua adolescenza. Con lei stetti bene, quando mi parlava di pittura rimanevo incantato ad ascoltarla. Quando si accorgeva che la osservavo in modo diverso, allora mi baciava e il mondo rimaneva fuori da noi. Intanto Lena era partita per qualche giorno; non si direbbe ma sentivo la sua mancanza. Al suo rientro venne a trovarmi a casa, era felice di vedermi e mi condusse in un posto che solo lei conosceva. "Vedrai, ti piacerà, sarà la nostra culla, un luogo tutto nostro", così disse. Andammo su per la scogliera, dopo un po' c'era una lunga pendenza che portava giù ad una piccola grotta. Si poteva ammirare l'oceano senza essere visti. Mi disse "Ti piace?" e poi, "Mi sei mancato in questi giorni", mi baciò teneramente e dimenticai quanto era accaduto con Magda. Poi mi condusse nella parte interna, a pochi metri si vedeva un piccolo lago azzurro. Era uno spettacolo meraviglioso, non avevo mai visto niente di simile: la luce che si vedeva dal fondo era uguale agli occhi di Lena; si spogliò completamente tuffandosi in quello specchio d'acqua, quando venne in superficie mi disse: "Ti amo Joan, vieni qua, da me, questo è il nostro lago d'amore".

“Non posso Lena, dovrei parlarti, cerca di capirmi!”, le risposi. Non potevo farle questo. Se avessi fatto il bagno con lei, l’avrei tradita una seconda volta. Lena era così dolce e sincera che non lo meritava. Uscì dall’acqua, si asciugò, mi strinse con un abbraccio forte e mi disse: “So che questi giorni li hai trascorsi con Magda! Lei mi dice tutto. “Sono andata via di proposito, per vedere se avrebbe approfittato della situazione. Non è necessario che mi risponda”. Venne vicino, mi strinse e facemmo l’amore. Lena era la mia gioia, con lei non era necessario fingere, però sentivo di amarle entrambe; ognuna con la sua particolare personalità. Lena capì, ma non poteva accettare quella situazione. Andò via perdendo ogni speranza di felicità in quel lago, unico luogo dove sentiva di essere se stessa, senza condividere con altri le emozioni che aveva provato. Io avevo tradito l’amore che le avevo promesso. Rimasi lì da solo, ma senza di lei, quel lago aveva perso i suoi colori. Come potevo guardarmi allo specchio e dire che solo una sarebbe stata la donna della mia vita?. Sarebbe stata una falsità. Il mattino seguente notai che il mare era abbastanza mosso, il vento spostava verso la spiaggia nuvole cariche di pioggia; finalmente dopo molti giorni di caldo opprimente, l’aria si sarebbe rinfrescata. Il mare increspato dal vento allontanava i surfisti. Quello spettacolo era così bello da vedere che, di corsa, andai in prossimità degli scogli. L’aria salmastra che si respirava, portava addosso quella frescura che andavo cercando dopo una notte piena di dubbi. Alla mia sinistra, in lontananza, vidi sopra un dirupo due giovani donne seminude, erette e con i capelli biondi sparsi al vento: erano immobili, le loro spalle si toccavano così come le mani e le braccia, come fossero crocefisse; sembrava un gioco ripetuto più volte, il vento del mattino le salutava, il profilo dei loro corpi le purificava con l’aria che s’infrangeva sulle femminili rotondità. Mi avvicinai, scorsi che si trattava di Lena e Magda, non seppi

darci al momento alcuna risposta. Era molto strano vederle così. Sotto ai loro piedi si apriva uno squarcio nella scogliera molto profondo e il mare creava vortici pericolosi. Stettero a guardare con gli occhi fissi l'infinito che s'apriva di fronte, forse ripercorrevano con la mente quel viaggio lontano e irreale, che pensavano di cavalcare amando lo stesso uomo. Trasformandosi in rondini, volarono e portarono altrove il loro amore e il loro sorriso. Scelsero di vivere e morire così, intensamente e per un breve battito d'ali, nel bene e nel male e con tutto l'amore che avevano dentro. In quel momento non dissi nulla, capii che era quello che volevano, quello che sembrava l'unica via di salvezza ad un destino crudele. Rimarrà sempre dentro di me il loro ricordo: due belle ragazze che avevano pagato un prezzo molto alto il fatto di essere gemelle. Per un anno ritornai in quel posto, dove i vortici del mare avevano inghiottito quelle creature da me tanto amate. Il mio sguardo si perdeva nelle profondità dei pensieri; forse, speravo di scorgere un segno, un loro richiamo. Ma, niente, ritornavo in casa con un senso di frustrazione: forse la colpa di tutto era stata mia, avevo distrutto l'amore, e nel mio cuore il silenzio e l'oscurità, erano oramai ospiti abituali.

Passarono circa tre anni e una mattina scorsi sul tavolo un foglio scritto a mano. "Ti aspetto in spiaggia, vieni", questo c'era scritto. Tutto questo mi faceva pensare solo ad una persona: Lena. Non poteva essere vero, l'avevo visto io stesso buttarsi in mare da quel dirupo con la sorella. Pieno d'emozioni, mi avviai correndo; non volevo, non potevo credere, sembrava un sogno. Quando giunsi alla spiaggia lei era davanti a me bella come sempre, lentamente mi avvicinai, avevo paura che svanisse un'altra volta. Mi tese le braccia e disse: "Se vuoi, possiamo riprendere da dove avevamo interrotto", mi prese la mano e mi condusse al "Lago dell'amore". Sono trascorsi diversi anni. Passai con lei degli anni indimenticabili. Un giorno mi raccontò di

quella volta, quando sia lei che la sorella, stanche di vivere, avevano deciso di farla finita. Lei si salvò a fatica, e dopo un anno di cure, non chiedeva altro che ritornare a vivere vicino al lago, facendone il suo rifugio segreto. Con la morte della sorella Magda riprese a vivere, finalmente si era allontanata per sempre da sua sorella. Ogni giorno l'immagino come una farfalla dolce, bella e con quella voglia di vivere l'amore che aveva tanto sognato. Sarà stato un sogno? Non saprei dirlo con certezza, comunque sia, era un'immagine così reale che, ancora adesso, quando penso a Lena provo una sensazione di infinito amore.



## PATRIZIA INVERNIZZI DI GIORGIO

### L'AVIDO

Era proprio quello suo marito? Quell'uomo pasciuto, troppo largo per la sedia, che aveva preso posto accanto a lei nella lunga tavolata di un ristorante a Mikonos? Tutto era andato bene durante il viaggio e quella era l'ultima volta che il gruppo cenava insieme, ma non c'era nulla che legasse i commensali, tranne l'aver visitato insieme le Cicladi; l'atmosfera era fintamente cameratesca e, come si usa in questi casi, sopra le righe. Si parlava a voce alta, gustando il taziki e i piatti locali con piacere esagerato, si beveva e si scoppiava a ridere per ogni sciocchezza. Il marito stava parlando come al solito di cibo, raccontava con fervore e nei particolari i menù gustati nella crociera agli Emirati Arabi, i vicini lo ascoltavano incuriositi, ma presto si sarebbero stancati. Mancava poco alla fine ed era sicura che lui, con la sua voracità, avrebbe finito prima degli altri e avrebbe ordinato un altro piatto di pesce, il più costoso, suscitando l'invidia di chi non poteva permetterselo. Da quando Antonio era andato in pensione, sei anni fa, aveva già messo quattro stents. Il chirurgo aveva inutilmente provato a spaventarlo: "Lei deve assolutamente dimagrire, se vuole salvare la pelle!", ma lui se n'era infischiato, per niente al mondo avrebbe rinunciato al piacere del cibo, preferiva sfidare la morte. Quella sera lei era riuscita a mandar giù solo qualche boccone, si vergognava di quell'uomo che si ingozzava e che la gente guardava con un misto di stupore e di disgusto. Si alzò da tavola per ultimo, era tardi e domani alle sei il pullman li avrebbe portati all'aeroporto. Nella stanza faceva molto caldo, lui non sopportava il condizionatore. Si erano spogliati e si era subito addormentato.

Stesa accanto a lui, ascoltava il suo russare affannoso e fissava sulla parete l'ombra della sua pancia, che si alzava ed abbassava come un grande stantuffo. Ripensò al viaggio, lui aveva voluto partire a tutti i costi, anche se ormai camminava molto poco, regalarle due viaggi all'anno era il suo modo di sdebitarsi con lei. Sapeva che se ci fossero state escursioni impegnative, sarebbe rimasto in pullman o in un ristorante; gli diventava sempre più faticoso spostare la sua mole, ma c'era anche della pigrizia fisica e mentale. L'aveva accontentato, come al solito, ma non era riuscita a divertirsi. Quando si era trattato di visitare il monastero di Hozoviotissa, abbarbicato sulle rocce dell'isola di Amorgos, o gli scavi archeologici dell'isola di Delos, lui le aveva detto: "Tu vai, vai, non pensare a me", subito dopo le aveva lanciato uno sguardo infantile e ricattatorio, il cui significato era: "Non puoi abbandonarmi, sono malato, ti prego, non mi abbandonare!" Lei come al solito c'era cascata ed era rimasta per fargli compagnia, o meglio per assistere al suo pasto e vederlo addentare famelico un cosciotto di agnello. A parte le rinunce, aveva goduto lo spettacolo di quel paesaggio selvaggio, spiagge e baie bagnate da un mare di un blu sconvolgente, pendici di monti ricoperte di cespugli di iperico, che formavano ampie chiazze gialle. Nonostante le limitazioni, che lui le poneva e il peso dell'amarezza, che si portava sempre addosso, aveva sentito che quei luoghi erano talmente belli, da essere stati scelti dagli dei per nascervi e per viverci, in modo leggiadro e spensierato e che comunque poteva considerarsi fortunata ad esserci stata per qualche giorno. La mente era affollata di immagini e non riusciva ad addormentarsi. Non c'era motivo, ma ripensò a quando l'aveva conosciuto. Si era laureata da poco ed aveva parecchi corteggiatori. Era successo ad una festa all'inizio dell'inverno e lui l'aveva invitata a ballare per primo. Nonostante fosse un discreto ragazzo, non era fra quelli che le piacevano di più, ma l'aveva circondata di premure, l'aveva fatta sentire subito importante, unica. Cosa poi non trascurabile, era un giovane

promettente, che aveva iniziato da poco una brillante carriera in una importante ditta di trasporti. Doveva averla considerata un bocconcino prelibato e lei era davvero molto bella. Sorrideva senza sforzo, era gentile e colta e una pioggia di capelli neri lucenti le scendeva sui morbidi fianchi. Così tutto era proseguito come una serie di sequenze inevitabili: la presentazione ai genitori, il fidanzamento non troppo lungo, una bella cerimonia di nozze, la nascita di Enrica. I primi anni li avevano vissuti in un modesto, ma confortevole appartamento, tuttavia a lui non bastava, desiderava un'abitazione più grande, più prestigiosa e ne parlava sempre, al punto di diventare quasi un'ossessione, quella di crescere sempre, di allargarsi. Ci vollero dieci anni perché ottenesse in azienda un posto di dirigente e riuscisse ad avere dalla banca un mutuo cospicuo. Non badò certo a spese, incaricò un architetto di grido perché progettasse una villa con giardino, dalle finiture di lusso. Aveva cercato di coinvolgerla, ma lei pur essendo costretta a scegliere infissi, porte e a occuparsi dell'arredamento, era rimasta comunque ai margini, sbalordita da tutto quel fermento. Quel progetto aveva anche su di lei un certo fascino, ma non era serena, forse quel mare di soldi le metteva paura, o forse c'era dell'altro, che non riusciva a comprendere. Invece tutto andò nel migliore dei modi e i debiti furono pagati prima della scadenza. La villa elegante e funzionale, suscitava invidia e ammirazione e lui se ne vantava come di una sua creatura. Eppure era stato proprio lì che aveva cominciato a sentirsi prigioniera. Il tempo per quella casa non bastava mai, nonostante avesse un aiuto domestico, c'era sempre da fare in quelle stanze e in quel giardino. Poi c'era stato il trasferimento. Si trovava bene nella scuola dove lavorava, aveva un buon rapporto con i colleghi e con il Dirigente, ma Antonio l'aveva spinta a chiedere il trasferimento. La scuola dove lavorava era troppo lontana e sarebbe stato assurdo sprecare il tempo del viaggio, che avrebbe potuto dedicare a lui e alla bambina. Era giusto che

quando rincasava la trovasse riposata, no? Così un po' alla volta aveva perso la sua libertà. Poi, dopo il matrimonio della figlia, entrambi erano andati in pensione e lui la voleva sempre con sé, fra quelle mura. Finché aveva lavorato, Antonio durante la settimana si era contenuto con il cibo, solo alla domenica si concedeva di pranzare abbondantemente e trascorrevano il pomeriggio sul divano, a guardare la televisione con la figlia ancora piccola sulle ginocchia. Lei si convinceva che era normale dopo una faticosa settimana di lavoro desiderare rimanere a casa, che motivo c'era di lamentarsi, quando lui non le faceva mancare niente? Gli piaceva gustarsi la casa, tutto qui. Una volta in pensione, lui era diventato famelico. Il dottore le aveva consigliato di mettere in tavola lo stretto necessario, ma era inutile, si alzava, e prendeva dal frigorifero tutto quello che voleva. Presto avevano avuto una nipotina, Eleonora, una bimba bionda dai riccioli morbidi, che lui chiamava "la mia Lulù". Era il vezzeggiativo che le aveva dato durante il fidanzamento e un po' le dispiaceva. Lulù era innamorata del nonno, cercava solo lui e il nonno la riempiva di coccole e di regali, così lei, che non l'accontentava sempre, era diventata la nonna cattiva. Quando saliva sull'altalena, era il nonno che doveva spingerla ed era sempre lui con quel gran corpaccione ansimante, che si rotolava con lei sull'erba. Quello era tutto il movimento che faceva, a parte la passeggiata mattutina intorno al quartiere, prescritta dal medico. Domani tutto sarebbe ripreso come prima, una vita qualunque, scialba, senza nemmeno più il blu di quei giorni. Sentiva che finalmente stava arrivando il sonno e uscì sul balcone per un'ultima boccata d'aria. La luna profondeva la sua chiarezza e quella luce che le arrivava al cuore le regalava una profonda consolazione. Non so per quale strana associazione si insinuò nella mente l'immagine del rito quotidiano, che lui compiva prima di andare a dormire. Estraevo dal cassetto un lungo coltello dalla lama lucente, che affilava personalmente. Prendeva poi dal frigo il salame nostrano, che comprava

direttamente dai contadini e ne tagliava tre grosse fette: “Ne vuoi?” - le chiedeva e dopo il suo rifiuto se le ficcava in bocca, una per una senza forchetta e coltello, mentre una fila di goccioline gli rigava la barba. Il luccichio di quelle gocce la irritava e la inquietava, esattamente il contrario di quel tenero bagliore lunare. Accostò le imposte e tornò a letto, nella semioscurità gli parve di riconoscere in lui l’orco di una favola truce, che piaceva alla nonna e che la attirava e respingeva al tempo stesso. L’orco con un coltellaccio affilato, tagliava la gola ai suoi figli, non riconoscendoli nel buio e se ne cibava. Poi cadeva in un sonno profondo. Questo ricordo orribile non la spaventava più come allora, tanto che si addormentò senza problemi. Sulle sue labbra si disegnava ora un sorriso ambiguo, furbo e allo stesso tempo compiaciuto e un vago accenno di speranza.

\*\*\*\*\*

## NON STO AL GIOCO

Non sto al vostro gioco,  
amo le sfide coraggiose, a viso aperto  
non le celate su volti sconosciuti  
non gli intrighi, i raggiri  
di chi gioca con la nostra vita.

Il gioco è un potente soffio di vento  
un impeto di energia pura  
che scopre le bellezze della vita

Voi giocate al massacro,  
ad armi impari,  
i potenti agguerriti di menzogne,  
di false sapienze, di certezze impossibili,  
i deboli, inermi, senza voce,  
schiacciati dalla paura  
violati nel diritto  
di godere la vita

Voi giocate a lanciare macigni  
sulle strade della gente,  
spargete di sale i loro campi,  
recidete gli steli della speranza.

Sta dalla vostra parte la notte,  
che inghiotte luna e stelle  
e sembra non avere mai fine.  
Sono lontani ormai i giochi  
dell'infanzia che dilatavano il tempo  
a dismisura  
e noi, esploratori, inventori,  
disegnavamo con i nostri sogni  
il mondo.

Ci accompagnava una musica vivace  
di urla guerriere, di strepiti,  
di risate grasse e panciute,  
ora si spengono le voci in gola,  
c'è solo il penoso ansimare  
di chi trascina inutilmente le gambe  
e stringe un pugno di aria malsana.

Eppure simuliamo falsi giochi  
per sopravvivere, dobbiamo persino  
fingere di divertirci, per il piacere  
dei Mangiafuoco.

I burattini si accasciano più spesso,  
i fili sono usurati e il gioco non è  
più un gioco.



## BARBARA LIZZA

Quasi vedevo me  
negli sprazzi di disperazione  
cercavo tra la gente  
l'estraneo  
colui che sapeva destarmi  
da salti mentali stanchi  
dalla certezza della non certezza  
ma avevo ben chiaro  
che lo stato dell'inquietudine  
m'avrebbe accompagnata  
sino alla soglia dell'immortalità.

\*\*\*\*\*

Sciami di idee  
spezzate nel nascere  
nessuna appartenenza  
se non mentale  
amatoria

E il dolore  
da follia

Due menti impazzite  
che trepidano  
nel vicolo cieco del desiderio  
in un solo battito  
attendendo la lancetta della fine

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

Come dare ubicazione all'uomo giusto  
nella violenza delle persone?  
Come può essere scelta  
di colui che tende alla verità?  
Cosa ci fai straniero  
nella barricata opposta  
in mezzo alle macerie  
alla gente che genera ancora morte?

Decesso dell'estetica  
Della bellezza  
Dei simboli  
Dei demoni

Deboli e sottomesse  
le povere menti abuliche  
Vittime dello stato reale  
dell'apparenza

Si faccia un falò delle banconote  
per acquistare con la dialettica  
con le mani  
le bocche  
le menti impazzite  
ma fedeli all'etica

Riscaldiamoci!  
Cosa ci facevi lì...?

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

Tasto dolente  
quello del sentimento  
vissuto  
taciuto  
a momenti afferrato  
Le mani sulle bocche  
sulle pance  
sulle guance  
Lo zampillo passionale  
genera ancora bellezza  
La lancetta della voluttà è ferma  
nell'annullamento logico  
che concede attimi eterni  
immortali  
inimitabili  
Sedotti dal silenzio ansimante  
di due anime  
che hanno un'unica parvenza  
Nobile essenza  
il piacere

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

Rumore nel buio  
il niente

Distanti momenti  
in cui riesco a immaginare la sua voce

Punto a suo favore  
riconoscerlo come anima straniera  
Da sempre  
senza il bisogno sfrenato di fuga  
da un problema auto-generato

Inseguendo parole  
quelle non accessibili  
non disponibili  
anelate  
mute

Nel momento in cui  
al tutto  
prende posto un lungo silenzio

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

Il ventre straziato ha emesso voce  
pianto riparatore  
urlo spezzato  
in Giugno  
le notti che raccontano una storia  
puntuali  
nel tentativo di una parola  
ancora  
E' vinile strisciato  
la fine  
impalpabile  
di una vita nell'altra

\*\*\*\*\*

Groviglio di indissolubile poesia  
lo stato d'assedio  
delle anime intrise di loro  
Sommosse di disperazione  
alle foci del sentimento  
E' ardore incessante  
dentro gli amanti  
nell'immaginario  
tragico  
farsesco  
Il loro Amore  
che solamente a chiamarlo in codesta maniera  
perde effetto e cognizione  
E' Olimpo usurpato  
da illogicità  
nella pulsione latente  
impaziente  
del sentimento Aristofaneo  
e le strade senza indicazioni

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

Collera in atto  
la mente vaga  
ancora schiava  
di una falsa verità  
erroneamente messa a fuoco  
mai concettualizzata  
fallacia

Accidentale idealizzazione  
del problema essenziale  
La notte  
il nulla

\*\*\*\*\*

Letizia e piacere  
mi destano dolore

la pena mi soccorre  
mi sostiene

Amo insistentemente  
ma ferisco amaramente chi venera me

\*\*\*\*\*

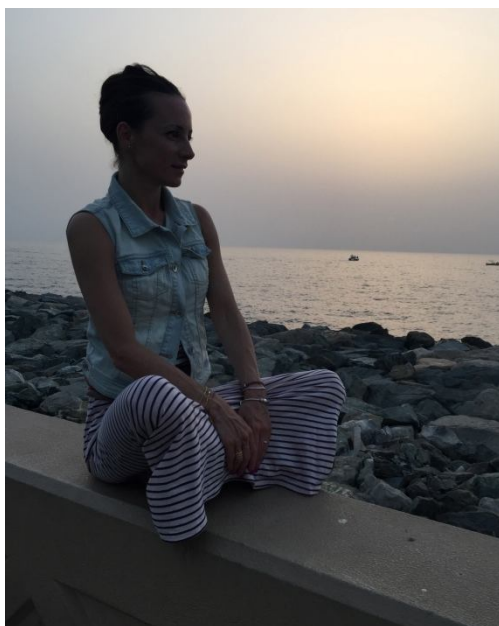
\*\*\*\*\*

Partigiana del mio inconfessato  
la rappresaglia divampa  
a difendere da sterili occupanti  
miserandi  
insensati  
Giustizia sia fatta  
sugli avventori usurpatori  
che di sostanza altrui  
campano

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

Teste di bambole  
decapitate da maschiacci  
sul bracciolo del canapé  
Giace solo  
un volto d'Hesse  
anche l'occhio  
attende immobile



# GIULIO LOCORVO

## DISPERATAMENTE ESTATE

Prima quindicina di luglio.

Mi ritrovo ragazzino di dieci anni o poco più. Prima quindicina di luglio... Soltanto di questo sono sicuro... Chissà come mai.

“...e lontano... lontano nel Tempo...”. L’ESTATE era appena arrivata: giovane, vigorosa, incantevole...

Sono fermo in piedi su un ciglio dell’importante strada statale che attraversa la mia città e sale tra le colline per poi scendere verso Genova, in un punto un po’ pericoloso, al centro di una curva a gomito. Verso le 11.00 del mattino il sole è forte e la luce abbagliante. Mi è rimasta negli occhi la sinuosa strada asfaltata con in mezzo la bianca striscia continua.

Sto in una pozza d’ombra sotto un grande e frondoso cespuglio. Non sono solo. Con me la mia pro zia maestra in pensione. Non la vedo nell’immagine che arriva alla mia mente. Mi vuole vicino nel suo continuo peregrinare.

Mi vuole vicino per educarmi, per darmi degli insegnamenti, per farmi conoscere il Bene, per parlarmi di Religione.

Magra, leggera come un fringuello, la treccia di capelli grigi arrotolata sulla testa. Una donna antica, di forti passioni e attenta al dolore degli altri. Non è sposata: ha dedicato la sua vita alla scuola e ai bambini. Ha poco più di sessant’anni, ma a me sembra vecchissima. Oggi, 2015, ho superato gli anni che lei aveva allora. Forse stiamo facendo una breve sosta prima di riprendere il cammino verso una persona bisognosa dove la pro zia porterà una preghiera, una parola di conforto, un aiuto materiale...

E’ presidente dell’associazione parrocchiale “San Vincenzo”.

Lo ripeterò sempre: è arrivato anche per me il Tempo della

vecchiaia, un grande Dono di Dio. E' il Tempo per poter chiedere perdono dei propri peccati. E' pur vero che quando si è giovani si è condannati a NON capire, ad essere inconsapevolmente crudeli. Ti chiedo perdono, cara pro zia maestra, per la mia ingratitudine e stupidità nei tuoi confronti. Nella frescura dell'ombra mi indica dei fiori. Non sento la sua voce. Il fosso laterale della strada è pieno di erba alta, fitta, di un verde cupo. In fondo al fosso scorre un rigagnolo. Sento il contrasto fra il fresco, l'umido ed il caldo torrido della strada che ho appena percorso. Vedo, tra l'erba, nati spontaneamente, dei fiori gialli. Lunghi, esili, eleganti steli sovrastano l'erba. Il fiore esce dalla cima dello stelo e si apre formando una corolla gialla. Sono gigli di campo? Non lo so. I gigli di campo sono bianchi, ma questi fiori gialli, così belli e così umili, non sono meno dei gigli...

Cara pro zia, mi invitavi a pregare e, nel mese di maggio, mi volevi vicino, intorno al tavolo con un'altra zia o altre vecchie amiche, a recitare il Rosario. Io, svogliatamente, ti obbedivo.

Giravo distrattamente lo sguardo verso la finestra. Tra due rosse case unite da un pergolato, si vedeva, per un breve tratto, la ferrovia. A volte, riuscivo a cogliere l'attimo in cui passava una nera locomotiva con le ruote bordate di rosso che si trascinava dietro una lunga e densa scia di fumo nero e caliginoso.

ESTATE. DISPERATAMENTE ESTATE. Vivi solo nel ricordo.

\*\*\*\*\*

## B R E V E

In questo infuocato pomeriggio d'estate il mio pensiero va lontano, molto lontano. Dove? A Nizza Monferrato, la città piemontese dove sono nato. Avevo diciotto anni, non di più.

Fine agosto. Fermi al centro del ponte sul Belbo, sempre i soliti: Giancarlo P., Mino, Romualdo, Giulio... e le prime ragazze.

Il Ponte? Quello di allora, antico, glorioso con i parapetti in ferro battuto e i piloni ovoidali (ingegnoso esperimento architettonico tanto studiato dagli allievi del Politecnico di Torino).

Ore 19.00 circa. L'aria era fresca e il cielo di un tenue azzurro offuscato da un velo di nubi. Col naso all'insù, immobili, incantati, rapiti eravamo testimoni del lento, arcano, sovrumano ruotare del "concavo" cielo.

L' ESTATE ci stava abbandonando... Un sollievo, una frescura, un puro benessere erano dentro di noi. Una ragazza disse: "Ho freddo", stringendosi con ambo le mani il golfino grigio sul petto; non aveva freddo, era un vezzo per farsi notare. Una spilungona: capelli castani, lisci e corti, una larga risata e una gonna che le arrivava fino ai piedi. Pareva una mezza suora... allora erano quasi tutte così.

Guardavo il cielo e pensavo al Futuro. Il Futuro... Tutto Futuro, nuovo, ricco, pieno di incognite che mi esaltavano e che mi spaventavano. Un Futuro colmo di vita e di speranza. Speranza di ché? Di Felicità. Felicità! Sempre la Felicità!

La Felicità è (era) solo nel Futuro, mai nel Presente.

Avevo già conosciuto il dolore: ero fragile, ingenuo, indifeso... ma di fronte a me si apriva una prateria che pareva senza fine: lo spazio della Speranza. E ora? Chi vuole fuggire dalla vita cerca sempre la vita.

Piove sulla città di mare. Aspiro avidamente l'odore della pioggia.

## MA FIN DOVE TI SPINGI?

*Gli anni passano e tutto sbiadisce.*

Distanti, sempre più distanti... come se le vedessi nello specchietto retrovisore della mia auto mentre mi allontanano; cosa sono? Sono immagini del Passato.

Le voglio fermare!

Ma perché? Quante volte ti sei fatto questa domanda? Forse per riprovare un brivido che oggi non è neanche più un brivido?

Insomma...ti basta così poco? Così grande era la felicità di quei giorni che ti accontenti anche di un pallido ricordo? Anche se fosse solo una goccia di rugiada o un filo di nebbia?

Oppure vuoi tenere in vita una speranza? Una speranza assurda, folle?Quale?

Quei tempi lontani e felici sono esistiti... potrebbero essere nascosti in qualche luogo o dimensione inaccessibili, ma reali! Perché non cercarli come un Eldorado? Oppure fermarli come graffiti sulla roccia per affidarli all'Eternità del Passato, come facevano gli uomini primitivi?Ma è un'Eternità di cui sarò o non sarò consapevole?

Non posso farne a meno... mi immergo nel passato più profondo fino ad arrivare a quel recinto in legno che diventa sempre più piccolo, fino a quel cancello aperto che diventa sempre più piccolo, fino a quella casa tra alte e verdi siepi... che diventa sempre più piccola...

Chiudo gli occhi e mi distendo sulla sedia, davanti al computer. Risento le parole di mia madre: "C'è un sole che spacca le pietre".

... e rivedo e mi rivedo. Quindicenne, sguscio fuori dal cortile di casa inforcando la pesante bicicletta nera della mia prozia maestra. Ore tre del pomeriggio di un giorno della prima quindicina d' agosto. C'è un sole abbagliante e fortissimo, un

caldo secco e insopportabile, ma durerà poco: non più di dieci giorni. Dopo “la Madonna d’Agosto” tutto cambia e cambia in fretta. L’estate diventa dolce e malinconica e l’Uomo vive l’incanto e la tristezza della sua sontuosa decadenza: è l’inizio della fine. In uno di quei giorni dove c’è tutto lo strazio di un tempo felice che svapora con l’apparire delle prime sottili nebbie del mattino lungo il fiume, Cesare Pavese abbandonò la vita. Il cancello del cortile, dietro casa, è spalancato da tempo immemorabile. Ogni volta che esco, ho davanti ai miei occhi il rosso muretto di mattoni della ferrovia. Premo con fatica sui pedali, giro a destra e mi immetto su una corta strada con l’asfalto sconnesso (nulla è cambiato da allora). Aumento la pedalata e imbocco lo “stradone”; giro a sinistra, direzione Canelli, Santo Stefano Belbo, le Langhe... Nizza Monferrato. Proprio davanti a casa mia e proprio davanti alla casa del “sartur” (sarto) sul lato opposto della strada, inizia il percorso diventato il simbolo dell’avventura, della passione, della tragedia di Cesare Pavese.

Lo “stradone”, al tempo dei miei quindici anni, era coperto dalla crosta granulosa che costituiva l’asfalto degli anni ’50, la stessa che il grande scrittore vedeva mentre scendeva dalle aspre colline delle Langhe spinto dalla sua tormentosa ricerca di senso della vita, di felicità...

Sulla destra dello “stradone”, il fiume Belbo, sulla sua sinistra la ferrovia. Tre vie trasfigurate dalla poesia di Pavese, tre luoghi che scavano, sconvolgono l’anima anche di chi si è appena avvicinato allo Scrittore.

Lungo lo “stradone”, a tratti sinuoso, a tratti rettilineo, la Casa di Pavese, la Casa-laboratorio di Nuto, la cascina della Mora. Come definirli? Testimoni di un uomo semplice, onesto, sincero, generoso, fragile. Il dono raro e prezioso del suo straordinario talento non lo aiutò e, temo, contribuì alla sua disperata fuga senza ritorno. Stravolto dal caldo, rosso in faccia e con i capelli arruffati, pedalo scomposto sullo “stradone”. Davanti a me un gruppo di donne in bicicletta. Ma dove vanno

con questo caldo? Il loro procedere è calmo ed elegante. Mi sto avvicinando a loro. Si accorgono di me e aumentano l'andatura. Una sola non accelera e rimane staccata dal gruppo. Mi sto avvicinando a lei. E' una donna prosperosa. Indossa una maglietta bianca e una gonna nera. Ha i capelli neri mossi, una bella schiena che deve essere molto morbida e un bacino largo e ben fatto. Sente su di sé i miei occhi bramosi. Incuriosita, volta la testa verso sinistra per guardarmi con la coda dell'occhio. Vedo la sua candida guancia e sulle sue labbra leggo un sorriso compiaciuto. Improvvisamente gira a destra immettendosi in un sentiero in leggera discesa. E' un sentiero polveroso fra due alte siepi ben potate, due alti parallelepipedi di un verde cupo. Istinivamente imbocco anch'io il sentiero per seguire la donna. Ma cosa voglio veramente? Non lo so. E' un'attrazione che non so ancora ben definire. Mi sono rimasti soltanto piccoli pezzi di pellicola. Nascoste nel verde, ville lussuose; ne vedo solo le tegole rosa dei tetti. Entrai, forse, per la prima e l'ultima volta, in una parte della città a me sconosciuta. La donna sparisce, come d'incanto.

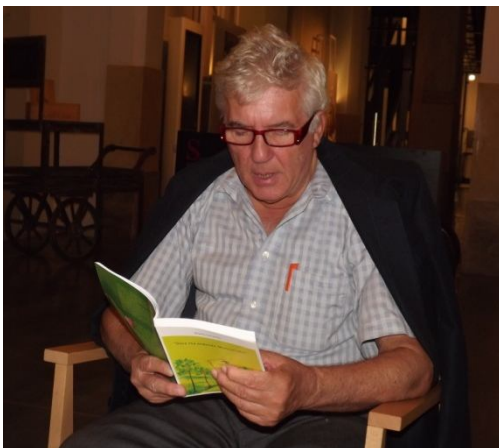
Basta poco per sollevare la polvere nel pomeriggio torrido. Passo davanti ad una siepe perfettamente rasata. Circonda un giardino di meli. Degli alberi spuntano solo le frondose cime. Colpiscono subito il mio sguardo le mele tra le spesse foglie fitte e scure come quelle delle siepi. Sono grandi, lucide. Sfere perfette di un rosso, di un rosso... di un rosso amaranto con sottili striature gialle (ho esaminato attentamente la scala delle gradazioni del rosso per trovarne una che si avvicini a quanto vedo nella memoria). Troppo facile il paragone col Paradiso Terrestre. Sento l'odore della polvere ed il profumo delle mele. L'estate mi stordisce, mi inebria. I ricordi non seguono fili logici: vagano, fluttuano, i loro percorsi sono misteriosi. Mi allontanano sempre più dai tempi della mia infanzia e poche ma incancellabili immagini mi rimangono nella mente, ma quel poco è forte, intenso come i colori dei tramonti d'estate. E'

tutto un mondo che fugge, è la Felicità inghiottita dal buco nero del Passato. E' quasi mezzanotte. Alta nel cielo la luna piena e, sulla terra, un lampione dalla debole luce gialla. In un fluttuare di luci e di ombre, si muovono bambini, uomini, donne...

Oggi, quelle visioni che emergono da un mondo lontano, arcaico appartengono al Regno delle Fiabe. Sulle soglie delle case, semi nascoste dal buio, intravedo, una vicino all' altra, bianche gambe di donne, dal ginocchio in giù. Donne... donne... donne... sedute sui gradini davanti alle soglie a godere del fresco della notte. Ero bambino, ma già subivo l'enorme carico di seduzione che avevano. C'era la vita, la vita piena che scorreva come un fiume di "latte e miele". Notte... notte... Sul piazzale del distributore di benzina, alla mia destra, sul lato opposto della strada, dopo la casa del "sartur", due o tre meccanici stanno lavorando febbrilmente per cercare di riparare un massiccio furgone "Peugeot" color bronzo. Il mezzo ha, davanti, il cofano del motore alzato. Il gestore dell'area di servizio, un piccoletto dinamico di origine bergamasca, ex paracadutista della "Folgore", saltella come uno scoiattolo, intorno al furgone con in mano una lampada portatile schermata da una reticella. Nell' oscurità rotea un piccolo sole giallo dai lunghi raggi e dalla luce fortissima; vedo comparire e scomparire, in un baleno, parti di case e volti di persone; volti sorridenti, stupiti, pensierosi... colti come in rapido batter d'ali. Erano i giorni più preziosi dell'anno: il cuore dell'estate, nessuno voleva perderli, nessuno voleva andare a dormire. Erano così pochi! Notte... notte... Una leggera brezza viene dal fiume. La luna piena illumina il cielo e la terra con la sua luce purissima. Poche case nella mia strada ed è subito campagna; le case hanno lasciato il posto a radi e sottili alberelli e all' aspra riva del fiume. Sull'argenteo manto d'asfalto, obliquamente, si allungano le loro ombre.

Vertiginoso ritorno agli anni '90.

Padova. Ore 15.00 circa di un caldo e umido pomeriggio. Un'altra estate. Sono nel Bar Mercato di Prato della Valle. Vedo Bepi Ombre, settantenne, con i gomiti sul bancone, che fissa come ipnotizzato un calicetto di bianco posto davanti a lui. *“Buon Giorno, Maresciao”*, mi saluta senza girarsi. Mi ho visto nello specchio che ha di fronte. *“Come va, Bepi?”*. Non mi risponde e ordina al barista: *“Un bianco per il Maresciao”*. E oggi? Oggi è finita. Cosa vuol dire: *“E' finita?”* Ancora una volta la risposta me la diede Bepi Ombre: *“Vivo, non posso far altro che vivere.”*  
Di che ti lamenti?



# GRAZIELLA MORELLO

## LA CAREZZA DEL VENTO

La carezza del vento  
scuote l'anima  
recando profumi antichi  
al cuore pietrificato  
che non vede i colori del cielo  
né la danza dei papaveri a maggio.  
Porta con sé  
ricordi inanellati  
sbiaditi  
odore di mosto settembrino  
e canti rossi di tramonto  
col festoso concerto dei grilli  
e il lento calpestio di asini  
su tratturi sconnessi  
Affiorano leggeri  
i fantasmi sopiti  
ritornelli e filastrocche  
racconti e cantilene  
fino a svegliare il cuore  
Inseguì dunque  
quest' alito di vita  
cuore ostinato  
spalancati al mondo  
accogli questo vento innovatore  
Le promesse del domani  
bussano già alla tua porta.

## **PENSIERO**

Pensiero fugace  
cantami ancora parole dolcissime  
Detergi ogni lacrima  
del cuore sconfitto che teme la notte  
Riporta giovani armonie  
all'anima che spera nel perdono  
Cancella orme  
di un passato ancor vivo  
Spendi progetti  
di infuocata memoria  
Inseguì il fruscio degli aquiloni  
più in alto del volo dei sogni  
Guarda. Vedrai  
oltre i confini del cuore  
una terra con paesaggi immutati  
squarciata da ferite insanabili  
E allora canta pensiero  
Canta la canzone più bella  
la canzone dell'amore  
del perdono e della pace

## VERSO L'OBLIO

Mia fragile illusione  
che hai svelato al cuore l'inutile sogno  
non cercare l'attesa risposta  
non trascinare la speranza  
tra il fruscio delle foglie  
e l'ignaro canto delle cicale.  
Porgi al paterno sole la preghiera  
mentre nubi di piombo oscurano il tuo cielo.  
Cerca attenta tra le grida festose dei bimbi  
quel sentiero che porta all'oblio.

## QUEL GIORNO

Mi hai lasciato senza una parola  
Hai chiuso la porta  
e hai impedito al dolore  
di affiorare con lacrime sincere  
e prima ancora di udire il fragore  
del piccolo universo  
che ci rovinava addosso  
hai chiuso col passato  
Non hai sentito la mia anima  
urlare una disperazione inconsolabile  
mentre il brivido che mi pervase  
consegnava al deserto del cuore  
inutili ricordi e fredde stagioni

Nulla più tornerà come prima.

## SPERANZA

Volgeremo alla speranza i nostri occhi  
per non guardar macerie  
per non udire grida soffocate  
tra l'incedere nella nebbia  
e i gemiti inascoltati  
Invocheremo il coro dei gabbiani  
per tacitare l'urlo della guerra  
e la carezza del sole a primavera  
per soffocare il fragore del tuono  
e il placido mormorio delle onde  
per fermare il precipitare di stelle dal cielo.

## INNO A CIO' CHE NASCE

Vieni mio Bene fiume generoso  
a dissetare quest'arida terra

Vieni mio Tutto a dispensar germogli  
dai mille colori  
che odorano di te e di nuove stagioni

Vieni mio Sole mi farò Luna  
e con te scoprirò la danza che genera Amore

Vieni mio Bene  
mio Tutto  
Mio Sole  
sarò la tua Luna

## NOSTALGIA

Rincorro canzoni e ombre  
tra immagini fugaci di foto  
ormai sbiadite che parlano di noi

di un gennaio fiorito quando il calicanto  
spande la magia del suo profumo

dei nostri cuori immersi nello sciabordio  
di onde sulla battigia di un mare autunnale

di noi dimentichi di questo tempo tiranno  
che ci consegna meriggi deserti e assolati

di noi ostili alla stagione delle promesse  
incapaci oramai di sognare

ed infine di un amore che affiora la notte  
tra le spine dei rimpianti  
mentre una velata nostalgia reca propizia l'oblio.

## 8 GENNAIO 1988

Sospesa tra flebili respiri  
e la certezza dell'ignoto  
sbiadivi nel volto confondendoti  
col biancore delle coltri.

Mi spiegavi così il mistero della vita  
mi consegnavi  
la fissità del tuo corpo  
e un addio senza risposta

Mi strappavi dall'inutile attesa  
descrivendo il viaggio nel buio  
Non udivi il mio ammutolire  
mentre io avvertivo la notte  
che ti rapiva alla mia stretta.



## SONIA PERAZZOLO

### E... GIA'...

E... già,... sono ancora qua,  
così comincia una nota canzone,  
così iniziano in questo momento i miei pensieri.  
Mi sento così stretta nei vestiti che mi avvolgono,  
mi stringono come i ricordi.  
Nemmeno con il senno del poi rimetti a posto il passato,  
non sai se hai scelto bene o se hai sbagliato.  
Riguardo la mia vita e penso a quanto ho amato  
Quante spade, nascoste tra gli abbracci, mi hanno ferita.  
Quanti forse, quanti ma, non pensavo,  
non volevo, ma... dovevo.  
Dubbi e rimorsi mi si piantano nello stomaco,  
scorrono tutti come sassi sulla stagno, rimbalzano e  
scompaiono  
Rivedo e rivivo ciò che avrei potuto fare o scegliere.  
Così è la vita !  
Mi rincuoro pensando che ho saputo ricavarvi  
momenti piacevoli, momenti indimenticabili,  
momenti che ti fan toccare il cielo con le dita,  
camminare sulle nuvole.  
Così spalmo un po' di miele sui pensieri amari.  
Mi faccio l'occhiolino, un sorrisetto compiaciuto.  
Dai,... e sono ancora qua!

## **A... TE**

A te che dai consigli di vita,  
e devi ancora trovare la tua,  
che sorridi in mezzo alla gente con ancora una lacrima tra le  
ciglia  
che trascini la gente con l'anima inerme,  
che inneggi alla felicità e all'amore  
e hai perso la felicità nel tuo cuore,  
a te che senza una ragione scegli una ragione di vita,  
che tanto ragione non ha,  
non voler sempre dimostrare ciò che vali,  
non voler sempre brillare,  
... sei già... una stella.

## CHE STORIE...

Rospi... rospi... rospi...

Diventeranno principi?

Baci i principi e diventano rospi...

Che fiaba è la vita,

incomincia quando credi che sia finita,

finisce quando pensi stia per iniziare,

danzano le principesse in cerca di qualcuno da sposare,

le streghe si affannano

in cerca di alchimie d'amore da propinare,

i nani vanno sempre e lavorare

perché hanno le tasse da pagare

povere Biancaneve,

che sono sempre a dieta e mangiano solo mele.

Cenerentole che passano la vita a sognare,

trasformano zucche, topi, perdono le scarpe

ma non trovano un Principe da baciare.

Guarda le rose che fioriscono

Guarda le rose che appassiscono

Credi nei sogni, prima o poi si avvereranno,

se saprai guardare la realtà con occhi diversi da quel che

vedranno

cerca amore nelle persone che hai ,

il futuro con la forza che dentro a te troverai,

vivi la vita

inseguendo i sogni che farai

vivi la vita

... e sarà una fiaba infinita.

## CHE CERCATE?

Entro pian piano a Casa Tua,  
mi piace quell'odore intenso che si respira,  
un po' da vecchio, un po' da fiori, un po' da mistero.  
Ci sono tante candele accese, la luce soffusa e calda,  
e già mi sento diversa,  
già mi lascio andare ai sogni,  
ai miei pensieri, alle emozioni forti che crescono dentro.  
Comincio a parlarti di me, di quel che mi angoscia  
di quello che non riesco a dire agli altri.  
Mi scendono alcune lacrime, quando, mi accorgo che,  
davanti a me, c'è una scritta :  
“ *che cercate ?* “ ...  
e penso : cerco Te  
Volevo ricordarti che ci sono anch'io .  
Io, con tutto il carico che mi hai dato,  
... non so se sarò così forte,  
... non so se riuscirò a farcela.  
Certo, il pensiero di Te mi aiuta, ma ogni tanto mi sento sola,  
“ *Che cercate ?* “ ... cerco Te  
E Tu mi guardi con questa aria un po' stupita,  
con il Tuo sguardo dolce,  
“ *Che cercate ?* “ ...  
sembra che Tu mi voglia dire qualcosa,  
qualcosa che non dici .  
Che cerco ?  
Te l'ho già detto tante volte, e poi mi sai leggere nel cuore.  
Non dimenticarti di me.  
Ogni tanto Ti verrò a trovare, ma, ... tu non mi cercare.  
Un giorno Ti vorrò pure vedere, ma fra tantissimi anni,  
quando avrò finito tante cose, quando avrò trovato tante  
risposte,  
quando sarò tranquilla con me stessa,  
quando,... quando... non lo so , ma Tu non ci pensare  
ma Tu ... non mi cercare.

## PASSATO

Sto passeggiando nel passato  
rivivendo l'amore che ho dato.  
Rimpiango i momenti persi,  
gli altri che non ho vissuto,  
quelli che non ho saputo dare,  
quelli che, dopo, non ho più ritrovato.  
Cadono fiocchi di tenerezza nel mio cuore,  
dandomi felicità in questo momento di solitudine.  
La gente che passa mi guarda e sorride,  
io sorrido a loro pensando  
a quant'è meravigliosa questa pioggia  
che, bagnando il mio viso,  
confonde le lacrime.

## SPIGOLI

Fra mille paure mi sorprendi.  
Il tuo cuore deve imparare a vivere le emozioni;  
la tua mente mi fa ... pensare.  
Dovrai abituarti, alle tue tempeste d'amore  
mentre dovrai imparare come condurle.  
Alla serenità non abituarti,  
non c'è nulla di più mutevole.  
Trova l'equilibrio tra le rotondità del quadrato,  
o tra gli spigoli del rotondo.  
Ferma il tuo spirito che vaga controvento.  
Quando sarai pronto ad amare, ...  
si vedrà nei tuoi occhi.



# MARIA GRAZIA RIZZATO

## COME FRAGILE VETRO

Fragile vetro è il cuore  
 trasparenze sabbiose  
 visione nitida di attimi perduti  
 trattiene  
 chi nella forma  
 il suo pensiero a lui dona.

Il Sole e la Luna  
 agli occhi avvicina  
 anfratti nascosti  
 che attraversano il cielo  
 mostra  
 solcato da quel fuoco che in sè  
 contiene.

In arabeschi la pur spezzata  
 sua trama si trasforma  
 nei frammenti lucenti  
 ogni volto sempre si specchia.  
 Respiro divino contiene  
 mentre sogni forgia.

## IL CARICO

Di dolore, di fatica  
carico  
il barcone il mare  
solca.

Anime ferite  
corpi straziati  
di donne.

Pensieri e speranze  
nel rosso  
ha lasciato chi della vita  
nulla ha goduto.

Cambiato è del cielo  
il colore  
delle onde la morte riflette.

Nulla goduto è stato  
il primo sospiro  
nell'aria è disperso  
il tuo dolore è il mio.

## VERGINI DAL CAPO VELATO

Vergini dal capo velato  
dai barconi scendono  
offrono in dono la tenera prole.

Tanto dolore hanno solcato  
tra le dune del deserto  
i piedi hanno bruciato,

nel mare inondato di pianto  
han cullato sguardi innocenti  
che talvolta hanno tremato.

Oltraggi da ogni tempo  
han le vergini subito  
da quando un'altra madre  
nel deserto fuggiva.

In quella Terra che tutti contiene  
dove il sole cuoce le pietre  
o la morsa ogni sorriso raggela  
spazio c'è ancora per gioire  
anche un poco.

Dopo fuochi di rabbia  
violenza di chi la vita non vede  
spari fatti di miseria e di sputi  
un bimbo della vita è stato spogliato  
porterà "forse" un domani di pace.

## COL CUORE IN TUMULTO

Col cuore in tumulto  
al sacro rito m'appresto  
a far volare pensieri ed emozioni  
sul vuoto del bianco.

Sempre lo stesso incontro  
io temo  
il rischio di scoprire chi abita l'anima mia  
se un'ombra dolce e lieta  
o demoni feroci.

Se il gran dolore che ogni donna  
sempre accompagna  
nell'anima sua si rintana,  
i denti aguzzi mostra  
a chi ferite le ha inferto.

Le antiche vestigia del dolore  
il ricordo tracciato nel corpo  
la speranza tolgono che tutto  
un giorno possa cambiare.

## NELLA NEVE

Nella neve il faticoso passo affondo  
ritrovo scintillanti pianure,  
profumo di salsedine estrema.  
Scopro impalcature nascoste  
che la vita hanno retto  
suntuosi palazzi d'amore  
ho abitato.  
Dentro ignote alcove ho dimorato  
bevendo sidro il tempo ho perduto.  
Intero lo ritrovo  
scintillante più della neve  
profumato più del mare.

## SULL'ODOROSO LETTO

Sull'odoroso letto stesa  
contemplo steli e racchiuse corolle  
accanto a me i grilli  
la sera annunciano.  
Vicino a loro  
ritrovo l'infanzia  
di gelso profumata,  
momentanee luci  
intorno a me danzavano  
nella notturna oscurità mi rincuoravano.  
In alto vaga il mio sguardo  
grandi madri vedo  
con le fronde proteggono  
la vita di chi figliastro è,  
chiedono amore  
a chi più non sa cos'è.  
Come un tempo  
il carro che i miei sogni trasportava  
i ricordi ora trascina con sé  
ancora l'orsa sterminati boschi  
mi fa attraversare.  
Piccole tremolanti stelle  
le mie notti rischiarano  
il loro incerto luccichio  
sul mio destino veglia.

## IL TEATRO

Ogni giorno si apre il sipario  
nuove maschere dobbiamo indossare  
infinite storie decifrare.

L'odore delle vecchie tavole  
polverose  
sconnesse  
ogni momento i sensi inebria inebria.

Passi incerti su esse affondiamo  
personaggi vecchi e nuovi  
da interpretare.

Siamo madri, siamo figli  
presente, passato, futuro  
una certezza andiamo cercando  
mai la troviamo.

La vita dal teatro  
dal sogno ci giunge  
la parte più vera,  
i sentimenti meno incerti  
sul palcoscenico rappresentiamo.

## LA RAGNATELA

Sempre ho cercato di rompere  
i sottili fili  
che intorno all'anima prigionieri tessono.  
Pensieri liberi  
da consuete ovvietà incatenati  
impalcature non creano  
ricerca di nuovi sentieri da esplorare  
nuovi territori da abitare.  
Solo il piccolo ragno  
con la sua tenue bava  
in ogni dove si lancia  
di tessere libero la sua luminosa tela.



# LAURA RODIGHIERO

## LE AMERICHE

Salpa la barca verso il mare aperto  
quando il meriggio va volgendo a sera  
ma lungo ancora si distende il giorno.

Le fanno coro voli di gabbiani  
tessendo fili fra velame e riva  
sempre più lunghi, sempre più protesi  
e infine lacerati. Scomparendo  
vanno alla vista case e campi, e terre  
consuete. E verso il bacio  
rosso del sole nel tramonto volgo  
la barca silenziosa. Tutto intorno  
ammiccano le ondine di bagliori.

Solo mi resta complice un gabbiano  
e piega le ali e viene di rimpianti  
alto stridendo.  
Aspetta, taci: odori porta il vento  
di un nostro approdo vergine, lontano.

## **RICORDI ?**

**Ricordi  
quel platano grande, piantato  
quando tu nascesti? C'è ancora.**

**Ancora per qualche stagione  
ti potrei cercare in quel tronco  
che vigila mite, con grandi  
silenzi l'andare, il venire  
dei passi, dei giorni –  
e quello che il cuore nasconde  
e quello che non si può dire  
se non bisbigliando.  
Ancora, per qualche stagione.  
Poi? Nulla.**

**Dov'era l'ombra or sé la quercia spande,  
ricordi?  
Ci resta l'arsura.**

**Un verde germoglio a memoria  
di te cerco dove allevare:  
ma non nella carne, nel cuore  
che diventa vizzo, che muore  
e non nella terra, che freme  
e si fende, che si lascia arare,  
che nutre ma poi non difende  
i suoi nati.**

**Ma nell'innocente stupore  
che giovane sempre, che nuovo  
si leva col giorno ed appare  
raggiante  
per te sarò gli occhi, e l'udire,  
e la meraviglia.**

**Tu prova  
per questa mia cura, soltanto  
serbar tenerezza.**

## ACQUAZZONE

L'estremo temporale dell'estate  
ci coglie al centro della piazza, attenti  
a salutar le nuvole che vanno.  
E come è bello quel trascolorare  
di grigi in caldo sole, e il tuono  
che il cuore in petto afferra, e leva  
un rider come donne sagge al sabba.

Tardi arriva  
il venditor d'ombrelli, pedalando  
su una scassata bici, trafelato,  
matidi i ricci neri. Tardi, arriva.

Si è dileguato il tuono alla rincorsa  
di qualche suo bramare. Resta  
a noi la nostalgia di oscuri voli  
e gridi di civette, e la potenza.

## HAIKU

Serata chiara  
Fischiano i merli; sotto  
voce rincaso

Sospira il vento  
Chiama il faggeto – volpe,  
fuga fiammante

Alba: la ghiaia  
Sprofonda i passi. Alto  
Mi ride il mare

La pietra bigia  
Sogna volare – breve  
Fiamma, farfalla

Foglie caduche  
Mena il vento alla danza  
Morte e passione

Si fa carezza  
Questa luce radente  
Dove è l'estate?

Vento scompiglia  
Le mie malinconie  
Come aquiloni

Riflette l'onda  
Il cangiare del cielo  
Sera sul fiume

Lunghe marine  
Spuntano gli ombrelloni  
Come pratoline

Densa è la notte  
Fra le chiome traspira  
Lenta frescura

Merlo  
Più t'appartiene  
Questo nero piumaggio  
O il becco d'oro?

Bella la rosa  
Apre al vento le fronde  
Desiderando.

## LIMERICKS

*Il limerick è una breve poesia generalmente di cinque versi, in rima baciata. E' un genere umoristico o satirico, nonsense, più diffuso nei paesi anglosassoni, le cui origini risalgono al medioevo. Nella struttura classica, il primo verso presenta il personaggio e il luogo in cui vive; nei versi successivi se ne sviluppa la storia, con esiti ironici o assurdi.*

La vecchietta più intrepida di Oliena  
partì per catturare una balena  
Armata del rampone e dello schioppo  
la mise dentro un sacco e fece un groppo  
ma poi la liberò, provando pena.

Un Moro assai geloso a Cannaregio  
aveva l'evidenza in grande spregio.  
Sua moglie alfin decise: "*Meglio Iago  
che queste sue scenate da imbriago*"  
e gli piantò fra gli occhi un corno egregio.

Un giovine sventato di Bologna  
Trovò nell'orto un seme di cotogna.  
Si disse: "*Voglio far la cosa giusta  
lo metterò al sicuro in una busta*"  
Di cogliere cotogne se lo sogna!

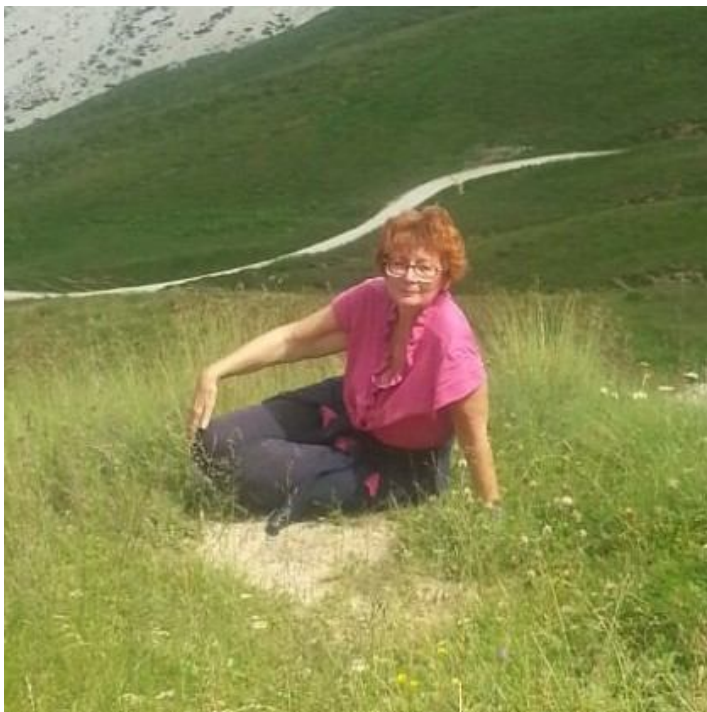
Un gatto di Vicenza gran gourmet  
prendeva scarafaggi a tre per tre  
A una trave li lasciava appesi  
per qualche settimana o un par di mesi  
“Son perfetti glassati, con il tè”

Una lady avveduta in quel di Padova  
teneva un cocodrillo nella càneva  
Gli lesinava pane e companatico  
perché pensava: può tornare pratico  
se mai volessi un dì restare vedova.

Un giovane inventore di Cadoneghe  
andava a caccia grossa di betoneghe.  
Le usava come fonte di energia:  
in specie le scemenze della zia  
sono potenti più di sette atomeghe.

Una bionda cagnetta di Caprera  
sentiva d'esser nata avventuriera  
Esce spavalda a caccia del cinghiale  
Prende una mosca e pensa: “*Tanto è uguale*”  
e la riporta a casa tutta fiera.

Un pingue pescator di Abano Terme  
uscì a pescar con un astuto verme  
il quale emise un rutto portentoso  
Esclamarono i pesci: *“Che schifoso!*  
*Per me, che se lo mangino le tarme”*



# FRANCESCO SAVADOR

## AFFITTASI E VENDESI

Affittami il tuo cuore  
per un po'  
o se preferisci  
vendimelo,  
te lo pago a rate,  
con un mutuo conveniente,  
per te sarà un po'  
come avere  
una pensione assicurativa,  
è solo un piccolo organo,  
te lo pago bene,  
te ne puoi privare,  
ne hai tanti altri!  
Non ti bastano quelli che ti restano?  
Perché te ne vai mostrandomi  
il dito medio?  
Non ti piace la proposta?  
Sei già lontano, dietro l'angolo  
sei sparito.  
Ah! Questa gente spirituale.  
Bisognerebbe sterminarla tutta!

## **CANE, GATTO O LUPO?**

Ora mi accorgo  
di quanto poco ho sorriso

Ero da solo  
come il gatto  
da tutti creduto  
baciato da fortune invisibili

o come il cane  
che non ha la forza  
e la dignità del lupo

e in queste strade  
altro non potevo fare  
se non adattare il vento  
al mio destino.

## **CHIAMA**

Chiama di sera o di giorno  
come ti dice l'istinto

Sarò sul ciglio della strada  
a chiedere un passaggio

Sarò in riva al fiume  
a pescare senza canna

O perso fra i tanti  
in un corteo urlante

Chiama ti sentirò  
anche senza cellulare

E poi dimmi c'era solo  
per sentire la mia voce.

## **FRA LE ROVINE**

Si vive con pochi centesimi  
noi, popolo,  
così ci chiamavano prima,  
biglietti timbrati e qualcuno  
cerca di cancellarne l'inchiostro  
per il falso riutilizzo.  
Nel bicchiere, prima mezzo pieno,  
rimangono solo gocce.  
Cosa è cambiato?  
Abbiamo acquisito il diritto  
a morire d'inedia.  
Venite pure a prenderci,  
siamo seduti sulle panchine,  
abbiamo l'ultima sorpresa  
come dono d'addio.

## NON OLTRE IL MARE

Non oltre il mare  
ma fin dove  
arriva l'occhio  
e si deforma la nube  
e il vento si arma di spilli  
tanto da farci  
amare il sonno  
e il rifugio  
prima degli addii  
o del congedo tardivo

Così potremmo  
sperare di scorgere  
l'amalgama tra l'immanente  
e il trascendente  
nell'ultima libertà di pensiero  
sarà un avvolgersi  
nel sogno  
di una notte di Natale.

## **AMO IL CARNEVALE**

Amo il carnevale  
tanto da non essermi  
mai vestito in maschera.  
Le vie nascoste  
i vicoli sconosciuti  
dove coriandoli  
non giungono.

Amo il carnevale  
ma solo quello  
che prende vita  
di tanto in tanto  
nella mia mente.

## **CERCARE UN FIUME**

Cercare un fiume  
e dalla riva seguire  
il suo corso  
essere il cronista  
di quel prodigio  
e con forza  
imitare quella corsa  
portandomi dietro  
rami secchi,  
lettere d'amore mai spedite  
progetti andati a male,  
come solo un fiume sa fare.

## **NON INVIDIO IL LEGGERO GIORNO**

Non invidio il leggero giorno  
una spremuta di promesse evaporate  
trasformate in nulla.

Non mi colpiscono i giudizi  
le allegre sentenze  
di menti vuote  
e fredde.

Così dicevo e così dico  
eppure vi è ancora rancore  
per il boia che ha svolto ieri  
su di me la sua prova  
venuto ora con viso d'angelo  
e modi gentili a propormi  
la sua amicizia.

## **L'USCITA: PRE-MORTE E RITORNO**

Come capire se questa luce  
è quella del giorno  
o di uno spazio stretto  
ravvivato da una lampada accesa?

Circondato da un desolato tramonto  
devo l'onore delle armi  
a questa vita

e qui una vampata di gelo  
a rattrappire le dita  
del musicista di strada  
ne ravviva poi la forza

A sangue leggero siamo noi  
venuti a percorrere a ritroso  
questo vicolo  
che credevamo una via aperta

Speriamo sempre non venga  
da ultimo qualcuno  
a murarne l'uscita.

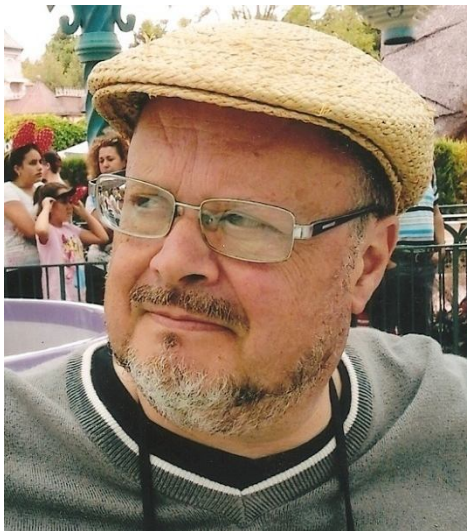
## DATE RIPOSO ALLE PAROLE

Date riposo alle parole  
a quelle sfiate  
a quelle vuote  
a quelle dense  
di senso vitale

Fate tacere messaggi elettorali  
a cui pochi ormai credono

Lasciate riorganizzare  
la mente della gente

Lasciatela scegliere veramente  
Tacete...tacete...  
almeno per un po' di tempo.



## **ANITA SANTONE**

### **LA DONNA**

Sogni un amore  
un amore impossibile  
sei stata tradita umiliata  
l'angoscia ti ha tormentata  
ti ha fatto ricredere sulla generosità e la sincerità  
ti sei rialzata dalla polvere  
perché credi in te stessa e nella forza che hai di sopravvivere  
perché tanta violenza?

### **LA SPOSA**

Sei seduta sulla sedia a dondolo  
la veranda profuma di glicine e di rose  
fa caldo e una leggera brezza muove le tende rosa pallido del  
salotto  
Cerchi di fissare nei tuoi ricordi quei momenti  
sicura che vivrai emozioni sempre più intense con l'uomo che  
ami  
l'uomo al quale giurerai amore e fedeltà  
Guardi il cielo di un azzurro intenso pieno di stelle  
ti senti scoppiare il cuore dalla felicità  
tutto profuma intorno a te

## **EMOZIONI**

Molte volte mi sono chiesta  
dov'è il giusto, la comprensione, la sintonia  
tutto questo gelo che ci circonda è stridente  
come un violino con le corde rotte  
l'indifferenza della gente ti ferisce  
come una frusta che ti lacera.

Lasciamoci andare  
facciamoci trasportare dalle emozioni  
senza chiedere la meta

## **LA VERITA'**

Anche se conosci la verità devi far finta di niente,  
mettere le mani sugli occhi,  
camminare incespicando cercando una via sicura.

Quante volte allunghiamo  
una mano cercando aiuto,  
ci guardiamo intorno e vediamo solo il vuoto

## CAPIRE

Non si può vivere  
senza un sorriso, una carezza  
e la comprensione di chi hai accanto.  
La rabbia distrugge, porta all'infelicità,  
al torpore dei sentimenti.  
Vorrei capire e lasciarmi andare  
per ricominciare a vivere  
come ho sempre sognato



## **ELISABETTA STEFANINI**

### **AMICO PITTORE**

Ti ricordi, Vinicio  
di quando si vagava a caccia di colori,  
liberi, sui monti a primavera  
e poi nelle nebbie d'autunno  
o fra le brine dell'inverno,  
le mani gelate di freddo nei mezzi guanti  
e la cassetta in spalla  
con i "ferri del mestiere."  
E il motorino ansante che non ce la faceva  
su per le salite...  
quante risate e parolacce a spingerlo,  
e poi quanti silenzi incantati  
a contemplar quella natura  
che poi viveva sulle nostre tele.

Quel turchino ineffabile del cielo  
quei viola intraducibili  
dei monti, quei verdi  
cento verdi e gialli acerbi  
tra muretti sfiancati  
tra i filari di viti  
e vecchi casolari abbandonati.  
Abbiamo legato il cuore  
a quei filari oscuri, dentro i “stropari”  
che usa il contadino  
e quegli alberi immobili nel tempo  
così breve e così eterno.  
Ecco, come quei monti  
ci sentivamo eterni ed intoccati  
anche se la vita adesso  
ci porta scendere pian piano  
per i suoi pendii pieni di sassi e d’erbe  
ma così dolci al passo.

## LETTERA APERTA A VENEZIA

Mia cara,  
da un pezzo  
cerco di dirti  
ti ricordi ancora di me?  
Tu rifulgi nel sole  
ma io ti amo anche quando  
galleggi nella caligine bigia  
perché mi sento isolata  
e perché così mi appartieni  
e ti amo di più.  
Tu sei il meglio  
che fino adesso sia stato  
costruito per il Signore.  
Non trovo parole  
per quando la luna  
t'inonda, Venezia, o quando  
addobbata dai colori  
dell'aria e dell'acqua,  
sospese strutture  
fiorite dai tronchi sommersi,  
a quelle io chiedo:  
dove sono finiti i miei sogni?  
Le isole nella laguna  
mi vengono incontro  
a braccia allargate  
e io non mi volto,  
io che mi perdo  
a cercarti nell'intimo

tra calli e campielli  
affollati di case  
e di odori,  
accesi i tinelli e cucine,  
colombi che cedono  
il volo al riposo.  
Sono sempre con te  
e a casa sfoglio il bel libro  
“Venezia e le isole sue”,  
guardando le icone, i ponti e le rive,  
profili che adesso mi sfuggono  
un poco dalla memoria.  
non ti ho mai detto addio,  
perché non mi vedi  
come temi, o mia amica.  
Non voglio ascoltare sommesse  
parole dal fondo di un rio:  
“Ma non vi accorgete  
che lentamente mi spengo?”  
Ma no, prima che l’acqua  
risalga e la tua voce si spenga,  
prima che il leone  
galleggi su piccole onde,  
prima che il leone  
galleggi su piccole onde,  
prima che l’Angelo  
tuffi in laguna le ali  
dal Campanile,  
tanto tempo ancora  
il vento si porterà via.  
Alza le vele e l’ancora,  
Venezia, e prendi il mare.

## VACANZA IN CRONACA

Vacanze... per gli altri, forse i più, è una terminologia che include: serenità, quiete, cieli aperti, sole feroce e anche allegri incontri, conversazioni piacevoli e no... ahimé, non fu per me, e si che ne sentivo il bisogno di un cambiamento, era da tempo che non si andava in vacanza, da quando tristemente il cognato Vinicio ci aveva lasciati, così, da una notte all'altra senza dir nulla a nessuno - una grande perdita, un largo vuoto - La sua bella casa in Abruzzo, piccola ma accogliente, tra la Maiella e il mare, non c'era più, un'oasi a Lanciano, tutte le estati era il più bel regalo che lui, nella sua profonda amicizia ci regalava.

Ogni estate là era veramente "la vacanza." "Ci sentivamo un po' terroni anche noi, avevamo trovato cari amici laggiù, non solo il mare, la città storica e pacifica, le tortuose strade, i borghi, i boschi della Maiella e il grande vuoto della sua presenza. La casa era tutta per noi, lui se ne veniva al nord dove aveva la sua azienda. Ah, quelle spiagge d'Abruzzo, S. Vito dei Normanni, ciottoli bianchi e tondi che precipitavano a mare parevano ghiaioni di montagna, abbagliati di sole e di blu, spiagge non affollate serene come il cielo e la gente, tra le palme e le agavi... nelle ore più calde s'andava da Antonio nella sua trattoria quasi in riva, ogni giorno preparava una sorpresa di pesce squisito e poi faceva delle enormi pizze che parevano dei soli al tramonto. Siamo partiti di lunedì nel grigio. Aveva spiovuto al mattino presto e prendemmo la strada per

Sottomarina, la spiaggia D.O.C. dei padovani, il mare più vicino. Un albergo grande bianco e azzurro sul lungomare

eretto da poco, profusione di kitsch, drizzato sulle spoglie del vecchio caro e nobile " Beau Rivage" di felici memorie di anni lontani, che delusione! Personale impeccabile da smantellare poco a poco con una sgubbia paziente intorno ai volti e agli occhi. clientela rumorosa tedesca (i più), venetissime famigliole, bambini che mi facevano pensare con simpatia a re Erode poi grappoli di vecchie signore con ricordi indelebili e sempre più addobbati di particolari gloriosi e patetici, colmi di oblio e mal celati sprazzi di nobiltà e bellezze cadute, rimembranze di clubs esclusivi per privilegiati mariti e congiunti, generali a riposo, giudici e primari di chiarissima fama. Nei loro discorsi comparivano lunghe serie di medicinali, cure, farmaci, terapie e anche qualche nome illustre di arcivescovi, anche abati misericordiosi - nessun miracolo, nessun pellegrinaggio per fortuna, qualche crociera, nelle ore appassite a bordo piscina tra sole ed ombra, bibite tiepide e tè freddi. Quell'interminabile ronzio continuava poi nella hall disseminata di poltrone divani di falso vimini, cuscini a profusione, era implacabile. All'improvviso come lo schianto di una vetrata, un grido acutissimo di bimbo inseguito, spaccava il letargo, seguito dal destarsi di Lilli, ispida vergine cuccia delle antiche sorelle Rossetti, alunna - Cominciai subito a soffrire - la maledetta stipsi, compagna di una vita, si mise d'impegno a farmi passare sotto arcate di depressione, nonostante i reiterati inviti dell'arcaico gruppo di matrone di partecipare alle conversazioni. Mi appartai con disinvoltura dall'ala geriatrica, ostentando una totale immersione in libri,

riviste, enigmistica. L'occlusione era diventata totale e persistente. Un medico con farmacia, nei paraggi, anziana figura d'uomo con affidabili lineamenti di conoscenze antiche

nell'arte medica, mi consigliava: lunghe camminate sulla battigia, pesce verdura e frutta a volontà, tisane d'erbe miracolose, supposte dei nomi suggestivi, azzardare qualche clistere domestico già pronto d'ottima fattura... niente. Tornavo da lui nella farmacia sullo spiazzo avvilita. Egli si sentiva sconfitto sotto i suoi ancora folti capelli bianchi, pensoso nel suo camice immacolato. Mi sedevo sulla poltroncina d'angolo mestamente e consideravo le persone che andavano e venivano nel negozio e pensavo con la bocca amara: ecco, questo o quella stamane hanno assolto in bagno il loro servizio. Profondamente mi venivano davanti immagini comparative: la muraglia cinese, il muro di Berlino, le verticali pareti tibetane. Al mattino, con il mio fido Stefano, andavamo a Chioggia si vagava per calli e ponti in quella piccola Venezia, entravamo nelle chiese fresche e vuote, ricolme di barocco e di grandiosi dipinti e alati putti gioiosi e pietosi che volavano ovunque, accendevo candeline e lumini davanti a Santa Rita e Sant'Antonio che mi davano sguardi piissimi e non d'aiuto. S'andava nella fastosa antica pescheria piena di richiami e di voci cantanti come solo a Chioggia si sentono - Passi e passi, dovevo camminare, no? - Nulla, solo chi ha patito di questo malore, comprende - Diventi un essere semi-abulico, preda di un mostro impietoso di immobile cemento che ha preso possesso delle tue viscere e non ti abbandona. A metà settimana giunse Plinio a trovarci, gaio come una cinciallegra a raccontarmi della casa, degli amici e dei gatti - Ci vide assorti e sbiaditi, s'impensierì, si dispiacque del risultato di quei giorni, ci credeva abbronzati e sereni. Mi avvili talmente che mi venne da piangere, così passammo un giorno non proprio felice. In compenso andai a pranzo e a cena sbandierando quei vestiti fatti di nuvole che mi ero invano portata, suscitando nel

gruppo geriatrico e in quello turistico brusii di occhiate e sussurri come in un alveare disturbato. Fu un tripudio di breve durata. Dopo cena in terrazzo al lume di candela, Plinio dovette ritornare a casa, allora con mio figlio e col mio perenne tormento, andammo al Luna Park vicino alla spiaggia. Nel grande frastuono di musiche e luci, la luna tonda e immensa serenamente percorreva il suo blu.



## WALTER VETTORE

### ***Il fidanzamento di Giuseppe e Maria.***

Maria era una ragazza ebrea di sedici anni, bruna di capelli e di pelle, viso rotondo, grandi occhi verdi. I capelli “alla nazarena” cadevano sulle spalle, ingentilendone il bel viso sorridente. Normalmente vestiva la tunica bianca di lino, lunga fino alle ginocchia, stretta ai fianchi da una fascia di seta celeste. La testa e le spalle erano coperte da un velo; ai piedi calzava un paio di sandali di pelle. Il suo aspetto era gradito ai giovani, che, compiaciuti, ne incrociavano lo sguardo, mentre camminava. Viveva a Nazareth, un modesto villaggio rurale, dalle case per lo più addossate al declivio del monte, in cui erano scavate anche delle grotte per il ricovero degli animali domestici. I suoi genitori, Anna e Gioacchino, avutala in tarda età, la offrirono al Tempio, dove sarebbe rimasta, notte e giorno, a pregare, studiare le Sacre Scritture e a conoscere i riti di purificazione e santificazione; nel Santuario sopprimeva con le compagne alle necessità dei consacrati.

Giuseppe, lontano discendente del re Davide, studente della scuola del Rabbino, arrivava al Tempio la mattina presto. Dopo lo studio eseguiva piccoli lavori di manutenzione e di giardinaggio; aiutava, a volte, Maria a portare l'anfora piena di acqua dalla fonte, che si trovava fuori dalle mura del paese, conosciuta ora come la grotta della Vergine. La sera Giuseppe ritornava in famiglia, compreso il sabato e i giorni di festa. Un giorno Giuseppe le dichiarò il suo amore e lei con gli occhi sorridenti rispose “anch'io”.<sup>3</sup> così Maria sperimentava la stagione splendida della giovinezza, fatta di stupori e di lacrime, di trasalimenti e di dubbi, di tenerezza e di trepidazione.”

### ***L'Annunciazione.***

In prossimità della “festa delle settimane”, a Maria fu chiesto di preparare e adornare in modo particolare il Tempio. Lei chiese a

---

<sup>3</sup>Mons. Antonio Bello - “Maria donna dei nostri tempi”

Giuseppe di accompagnarla a prendere l'acqua presso la fontana, ma questi rispose che l'avrebbe raggiunta più tardi. Da sola s'incamminò verso la vasca e nel breve tragitto, dal Santuario alla grotta, il suo gatto nero, con la coda ritta e nervosa, la seguiva nei suoi passi. Giunta alla sorgente, vide un bel giovane, con i capelli neri e la corporatura robusta. Entrò nella grotta: L'acqua zampillava, abbondante e limpida, da una fessura della parete e scorreva lungo una grondaia di legno per finire in strada e giù per la collina. Lei pose la brocca sotto il getto e attendeva, con pazienza, che l'acqua la riempisse, quando dalla torre la campana suonò lentamente dodici rintocchi e Maria sentì improvvisamente queste parole:

“Rallegrati, Maria, il mio nome è Gabriele e sono il messaggero del Signore che mi manda per comunicarti che ha riposto su di te un grande progetto. E' una persona potente che può guarire le malattie del corpo e le sofferenze dell'anima. Egli desidera un figlio e ha scelto te per esserne la madre. ”

Lei pensava che il forestiero che le parlava fosse un abitante del vicino villaggio di Cana, un giovane burlone che si divertiva con le ragazze ingenue e credulone. Senza farsi notare, diede una sbirciata sulla strada per vedere se arrivasse Giuseppe, ma non vide nessuno. Con prudenza rispose: “Non posso avere un figlio dal tuo Signore, perché sono fidanzata”. Gabriele riprese, gentilmente: “Non temere, il mio Signore ti darà una grande ricompensa e conserverai l'affetto e la stima del fidanzato. Tutto è possibile a Lui: anche tua cugina, Elisabetta, nonostante la tarda età del marito, Zaccaria, partorerà un figlio. Tu pure sarai madre e il figlio che nascerà sarà il Messia promesso dai profeti, il Re che libererà il popolo di Israele; lo chiamerai Gesù. Sarai la regina degli uomini che t'invocheranno per il tuo aiuto.”

Il pensiero di partorire un figlio importante, che avrebbe conquistato il consenso della gente scatenò in Maria una tempesta di sentimenti, che contrastavano con il desiderio di servire il Signore nel Tempio, offendeva l'onore di Giuseppe e deludeva le aspettative dei genitori, che l'avevano consegnata al Santuario per la vita religiosa.

La settimana precedente Maria aveva letto il libro della Genesi e meditato sul capitolo del “Paradiso terrestre”, dove Adamo ed Eva vivevano con il Signore, il quale proibì loro di mangiare la mela

dall'albero della vita. Eva ascoltò il serpente astuto e invidioso, il quale Le disse che se avessero mangiato il frutto non sarebbero morti, ma avrebbero conosciuto il mondo come Dio e sarebbero diventati padroni del giardino. Eva, lusingata, allora colse la mela e la mangiò con Adamo. La infedeltà irritò il Signore, che chiuse a loro la porta del Paradiso e nascose l'albero della vita eterna. Essi continuarono a vivere nel giardino con il serpente e gli animali selvatici, cui Dio per punizione tolse la parola. L'albero del frutto della vita non c'era più e Adamo incominciò a coltivare la terra per nutrire la famiglia ed Eva generò con dolore i figli nel peccato originale.

Dio, compassionevole, promise che avrebbe fornito il pane buono che nutre il cuore e assicurò che avrebbe riaperto la porta della Paradiso, dove gli uomini avrebbero potuto vivere in pace, senza patire la fame, senza soffrire la malattia e la morte. Una vergine, senza macchia, avrebbe dischiuso la porta del Paradiso e con il bastone avrebbe allontanato il nemico dell'uomo: Satana.

Come poteva lei credere al giovane messaggero, quando il Signore aveva costruito Adamo dalla terra e infuso in Lui lo Spirito della vita? Si ricordò della promessa che Dio fece ad Adamo ma, turbata per la grave responsabilità, pensava di rifiutare l'offerta. Se il giovane avesse tentato di farle violenza, avrebbe lasciato cadere a terra l'anfora e sarebbe corsa via, gridando con tutto il fiato.

Il giovane era l'Arcangelo Gabriele, che si presentò sotto le sembianze umane, perché Maria non si spaventasse. Egli, rispettoso del suo turbamento, era sul punto di partire, portandosi dentro il fallimento della missione, ma un grande clamore giunse alle orecchie di Maria: una moltitudine di voci disperate, invocava l'apertura della Porta del Paradiso. Gabriele, condividendo la speranza degli uomini, sollevò il velo e i miserabili apparvero a Maria: occhi di vegliardi e di bambini; volti di esuli e di oppressi. Tanti occhi e tante mani di uomini in lacrime, protesi e anelanti aspettavano il compimento della promessa salvifica. Gridavano: "Mostraci il volto di Gesù". Da lontano, Adamo ed Eva, aiutandosi con le mani e le braccia, si spinsero, a fatica, fino a Maria. Eva prese la parola: "Signora di Sion, non abbandonare tua madre, tuo padre ed i parenti nella disperazione eterna. La speranza dell'apertura del Paradiso ci ha tenuto lontano, fino ad ora, dalla tristezza e dall'angoscia. Abbi compassione di tua

madre e dei tuoi parenti, concedi a Dio il tuo grembo come prezzo per riscattare la mia colpa e quella di Adamo.”

Maria, turbata, senza più esitare, riprese l’Arcangelo Gabriele: “Eccomi, Signore, ti ascolto, sia fatto secondo la tua parola”. L’angelo invitò Maria a togliersi il velo e di deporlo, piegato, a lato della vasca. Con l’acqua della fonte doveva bagnare il viso e le orecchie e coprirsi il capo con il velo. La madre del Figlio di Davide doveva essere immacolata e l’Arcangelo Raffaele, per disposizione del Signore, creatore del tempo, da cui procede lo spazio, e padrone dell’alfa e dell’omega, cancellò dal libro della memoria la macchia del peccato originale. L’Arcangelo Gabriele soffiò nell’orecchio di Maria e si dileguò: Lo Spirito del Signore calò come brezza nel suo ventre, abitandolo. Il gatto, che Le strusciava la gamba, drizzò i peli, inarcando la schiena; il serpente uscì da sotto il sasso e si allontanò dalla grotta, sibilando. A oriente si mosse una stella, accompagnata da un coro di angeli, che, nella luce siderale, annunciavano la Incarnazione del Creatore.

### ***La decisione sofferta di Giuseppe.***

Con la brocca piena d’acqua, Maria ritornò al Santuario, dove non parlò a Giuseppe dell’incontro che aveva avuto con il bel giovane e nemmeno della venuta dello Spirito Santo. Per secoli il Signore aveva tenuto nascosto il tempo nel quale la promessa si sarebbe manifestata e ora, che si realizzava, Maria la custodiva nel segreto del suo cuore. Nei giorni successivi continuò a svolgere, con impegno e serenità, il suo lavoro.

Giuseppe la guardava di nascosto e osservava il suo grembo che si arrotondava, tenero e misterioso, ogni giorno di più. Sapeva che Maria era una ragazza onesta, sincera, timorata di Dio e che non si era allontanata da lui, neppure per un’ora sola. Avrebbe voluto parlare ma non lo faceva perché temeva di offenderla, con le sue parole. Un giorno, non riuscendo più a trattenersi, disse: ” Devo parlarti di una cosa che ti riguarda e possa calmare il mio animo inquieto”. “Fammi un discorso piacevole” disse Maria e Giuseppe: <sup>4</sup>“ Un campo può germogliare, senza la semente e un albero crescere, senza la pioggia? Un figlio può nascere senza il genitore?”

---

<sup>4</sup> Dal Protovangelo di Giacomo “I Vangeli apocrifi “ – Einaudi Tascabili

Dopo alcuni momenti di silenzio, Maria rispose: “Sai che, nel giorno in cui Dio creò la terra, fece germogliare l’erba senza l’aiuto della semente, che ora cresce nel prato?” “Io so”. “Sai pure che Dio fece nascere l’albero senza la pioggia che ora è necessaria per la crescita della pianta?” “Io so”. “Non puoi dubitare ora che Dio non sia in grado di far crescere l’albero, senza la pioggia e far germogliare l’erba del campo, senza la semente?” “Non lo dubito”. “Sai anche che Dio fece Adamo e la sua donna, senza l’aiuto del maschio e della femmina?” Sospirando Giuseppe affermò: “Tutto è possibile a Dio.” Giuseppe, giovane concreto, dalle argomentazioni di Maria colse il punto della questione: Lei non negava di essere incinta ma affermava che il bambino era stato concepito dallo Spirito Santo. Egli, incredulo, pensava di rompere il fidanzamento e di lasciarla ai suoi parenti ma Maria, anticipando la decisione, disse:<sup>5</sup> “Il Signore mi ha aperto l’orecchio ed io non ho posto resistenza, non mi sono tirata indietro”; “Se mi vuoi bene, accetta mio figlio”. Lo invitò, amorevolmente, a non essere geloso e di non abbandonarla con il figlio che aveva bisogno di un padre che lo crescesse. Concluse dicendo che avrebbe potuto bere. <sup>6</sup>“l’acqua amara”, conosciuta come “l’acqua della gelosia”, perché il cielo l’avrebbe salvata dal pericolo, mostrando a tutti la sua innocenza. Giuseppe, commosso, l’abbracciò teneramente e accettò, sconcertato, il verginale concepimento: lo Spirito del Signore aveva infuso il “Bambino” nel suo corpo. “Non ti abbandonerò e avrò cura di Te e di tuo figlio.” Disse. Nei giorni successivi, egli La sostituì nel lavoro, a motivo della debolezza del suo fisico.

### ***Lo sposalizio di Giuseppe con Maria.***

Lo stato della gravidanza di Maria era visibile e le persone incominciarono a mormorare. Quando i pettegolezzi giunsero all’orecchio del Sacerdote Eman, questi convocò Maria e Giuseppe e, dopo che furono seduti, chiese a Giuseppe se fosse il padre del bambino. “No”, rispose “ non sono io, il padre.” Il Sacerdote parlò poi a Maria dicendo che la Legge d’Israele permetteva i rapporti sessuali solamente nel matrimonio, sorgente della famiglia

---

<sup>5</sup> Bibbia - Dal Libro di Isaia, 50,5

<sup>6</sup> Bibbia – Dal Libro dei Numeri cap. 15

patriarcale e luogo che li legittimava. Il bambino, una volta nato, non poteva stare nel Santuario ma avrebbe dovuto vivere dai suoi parenti. In caso contrario Lei avrebbe dovuto lasciare il Tempio. Maria rispose che non avrebbe rinunciato al figlio, che portava in grembo e che si sarebbe recata dai parenti nella città di Tiro, in Siria. In quel Paese il figlio era legato alla madre e la famiglia era regolata dalla linea femminile: La moglie viveva nella casa del marito ed il figlio apparteneva alla famiglia della madre; lo zio materno provvedeva alla educazione del bambino mentre il marito, sposando la madre, lo avrebbe mantenuto.

Eman, rivolgendosi a Giuseppe, chiese se intendeva denunciare Maria per adulterio al Consiglio degli Anziani ma Giuseppe, sicuro della sua innocenza e contrito di non averla accompagnata nella grotta, rispose che non la avrebbe denunciata ma confermava il fidanzamento con Lei. Il sacerdote terminò l'incontro e li sospesero dalla frequenza delle lezioni al Santuario. Alcuni giorni dopo Giuseppe e Maria decisero di sposarsi e celebrarono il matrimonio il giorno 23 gennaio dell'anno del Signore, secondo la legge mosaica, in cui il figlio apparteneva al marito che aveva la potestà sulla moglie e sul figlio.

Dopo le nozze, Giuseppe andò ad abitare nella sua casa al centro di Nazareth, (ora si trova nella basilica di Loreto, trasportata dagli Angeli nelle Marche, dopo la morte di Maria), dove incominciò a lavorare nella sua bottega e Maria attendeva alle faccende domestiche. Vissero serenamente i giorni dell'attesa e quando Maria sentiva i movimenti del bambino, si avvicinava a Giuseppe perché ponesse la mano sul grembo. Dalla famiglia di Nazareth nacque la "Chiesa domestica". Giuseppe e Maria decisero di vivere in castità la vita coniugale, poiché Santo era il suo ventre, tabernacolo del Figlio dell'Uomo, come Santa era l'Arca dell'alleanza che custodiva la Parola del Signore.

### ***L'incontro di Maria con Elisabetta.***

Alcune settimane dopo, Maria partì per incontrare nella città di Giuda la cugina Elisabetta, vedendo la quale, avrebbe avuto la conferma di quanto l'Angelo Le aveva promesso, cioè la maternità Divina e la sua incoronazione a Regina degli uomini che l'avrebbero

invocata per il soccorso. Appena Elisabetta la vide, esclamò a gran voce: “Benedetta sei fra le donne e benedetto è il frutto del tuo ventre! Beata tu, che hai creduto nell’adempimento di ciò che il Signore ti ha detto. A cosa devo la visita della madre del mio Signore?”

Maria non le spiegò il motivo della visita ma, vista la cugina in stato di gravidanza, proruppe nel canto di gioia che conosciamo: <sup>7</sup> “*L’anima mia magnifica il Signore ed il mio spirito esulta in Dio che ha guardato l’umile sua serva. Tutte le generazioni, d’ora in poi, mi chiameranno beata, L’Onnipotente ha fatto in me grandi cose. Egli è misericordioso con coloro che lo temono: ha spiegato la potenza del suo braccio sui prepotenti; ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai loro troni e ha esaltato gli umili; ha colmato di beni gli affamati e mandato via i ricchi a mani vuote. Santo, Santo è il suo nome.*” Maria si fermò per alcuni mesi nella casa della cugina e, dopo la nascita di Giovanni, ritornò a Nazareth.

### ***La nascita di Gesù***

Nonostante fosse vicino il tempo di partorire, Giuseppe e Maria intrapresero il viaggio a Betlemme per trovare i loro parenti; le doglie del parto la colsero nel sonno e un prodigio grande si manifestò nel Cielo: <sup>8</sup>“Una donna vestita di sole, con la luna sotto i piedi, sul capo una Corona di dodici stelle, anch’ella gridava per le doglie e il travaglio del parto. Un enorme drago rosso, con sette teste coronate e dieci corna, trascinava con la coda un terzo delle stelle del cielo sulla terra; la bestia si pose davanti alla partoriente per divorare il bambino, appena fosse nato. La donna partorì un figlio maschio e l’Arcangelo Michele lo prese e lo depose sul Trono della gloria. La madre fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio. Nel cielo si udì una voce potente: “*Con la nascita del Cristo, ora, si è compiuta la salvezza dell’umanità, il dominio e il regno del Signore.*” Maria partorì un figlio maschio e Giuseppe, quando furono trascorsi gli otto giorni stabiliti per la circoncisione, impose al neonato il nome di Gesù, com’era stato comunicato a Maria dall’Arcangelo Gabriele, prima che fosse concepito.

---

<sup>7</sup> Vangelo di Luca 1, 46-56

<sup>8</sup> Dal libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo.

La stella, partita dall'oriente, guidò i "Magi", studiosi di antiche tradizioni e osservatori degli astri, in Palestina. Arrivati a Gerusalemme, si recarono nel Palazzo reale per rendere omaggio al neonato ma, non avendolo trovato, uscirono dalla città. La stella ricomparve e li guidò al villaggio di Betlemme, dove trovarono il bambino. Erode, re dei Giudei per volontà del Senato Romano, convocò i capi dei sacerdoti e i maestri della Legge per conoscere il luogo dove sarebbe nato il "Messia". Essi indicarono Betlemme, la città natale del Re Davide. Erode, temendo che il bambino potesse essere un pericoloso aspirante al trono, mandò i suoi soldati per ucciderlo. Giuseppe, informato del pericolo, migrò con Maria e Gesù in Egitto, dove giunse la notizia della strage degli innocenti: <sup>9</sup> *"Una voce si ode da Rama, - lamento e pianto amaro: - Rachele piange i suoi figli, - rifiuta d'essere consolata - perché sono periti."* Alla morte di Erode, Giuseppe ritornò con la famiglia nella sua casa di Nazareth, dove formò, con l'insegnamento e l'esempio, il carattere e la personalità di Gesù: <sup>10</sup> *"un Dio bambino che si può prendere tra le braccia e coprire di baci. Un Dio caldo che sorride e respira. Un Dio che si può toccare e che ride."*

\*\*\*\*\*

---

<sup>9</sup> Bibbia - Geremia 31,15

<sup>10</sup> "I Vangeli di Natale" pag. 64 a cura di card. Gianfranco Ravasi - ed. Famiglia Cristiana 1992 (cit. Jean-Paul Sartre)

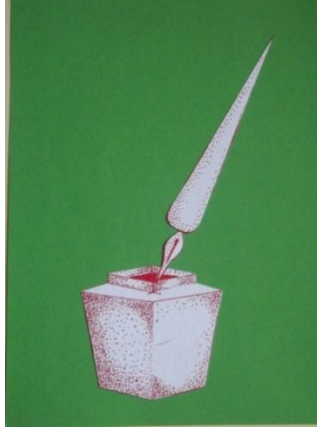
## L'OSPITALITA'

Non basta la goccia di colore  
a tingere l'acqua del lago,  
né la fiamma della candela  
achiarire della notte l'oscurità.

Com'è poca cosa l'elemosina  
che noi diamo al migrante,  
che triste sosta, appoggiato  
al palazzo di Corso Milano.

La moneta non ha suono  
sulla mano che ci ha teso,  
ma basta al nostro desiderio  
di inclusione e solidarietà.





## *NOTE BIOGRAFICHE DEGLI AUTORI*

EMANUELE ALIOTTA

Nativo di San Donà di Piave (VE) e padovano d'adozione si dedica alla poesia e, in misura minore, alla narrativa. Gli è stata conferita nel 2014 l'onorificenza della penna di vetro. Risiede a Noventa Padovana (PD)

CLAUDIA ANDRIOLLO

Trentina di nascita si dedica alla pittura e alla poesia. Ha realizzato la grafica e i loghi fotografici inseriti in tutte le edizioni dell'Antologia *"Il Fiammifero"*. Risiede a Castelnuovo (TN)

DANIELA ANTONELLO

Padovana di nascita si dedica alla narrativa, alla poesia e alla pittura, ottenendo lusinghieri riconoscimenti. Collabora con riviste scolastiche e pedagogiche. Risiede a Padova

### LISA CASSANEGO

Padovana di nascita si dedica alla poesia e alla prosa.  
Selezionata al concorso di poesia *“Parole d’Amore”* di  
Vigonza (PD) edizione 2014, partecipa per la seconda volta  
all’Antologia *“Il Fiammifero.”* Risiede a Padova.

### FRANCESCO CELI

Toscano di nascita si dedica alla poesia e alla pittura ottenendo  
lodevoli riconoscimenti.. Vincitore nel 2015 del concorso di  
poesia *“Parole d’Amore”* di Vigonza (PD), riceve quale  
premio la partecipazione all’Antologia *“Il Fiammifero.”*  
Risiede a Padova.

### LIVIA CESARIN

Nativa di Padova, scrive poesie dalla giovinezza e collabora  
con riviste culturali occupandosi di recensioni letterarie.  
Si è classificata seconda al concorso di poesia *“Parole  
d’Amore”* di Vigonza (PD) edizione 2015.  
Risiede a Padova

### PIERO CONZ

Terzo classificato al concorso di poesia *“Paroled’Amore”* di  
Vigonza (PD), edizione 2015, riceve quale premio una pagina  
all’Antologia *“Il Fiammifero.”* risiede a Cittadella (PD).

### RITA ENNAS

Veneziana di nascita e padovana di adozione si dedica alla  
narrativa e alla poesia. E’ l’attuale vicepresidente del *Caffè  
Letterario del Pedrocchi* di Padova. Risiede a Padova

### SILVANO FECCHIO

Veneziano di nascita e padovano di adozione, si dedica alla  
narrativa e saltuariamente alla poesia. E’ socio fondatore del  
Circolo Letterario *“Penna Calamaio e Web.”* Risiede a  
Padova.

### ANTONIO GRECA

Siciliano di nascita si dedica alla poesia e alla narrativa conseguendo lodevoli riconoscimenti. Appassionato all'attività teatrale calca le scene in veste di attore. Risiede a Padova.

### PATRIZIA INVERNIZZI DI GIORGIO

Veneziana di nascita si dedica alla narrativa e alla poesia.

Fondatrice e presidentessa del gruppo letterario "*Il Piacentino*", di Padova, le è stata conferita nel 2013 l'onorificenza della penna di vetro. Risiede a Padova.

### GIULIO LOCORVO

Piemontese di nascita, si dedica alla narrativa, prediligendo il racconto breve autobiografico, e saltuariamente alla poesia. E' socio fondatore del Circolo Letterario "*Penna Calamaio e Web.*" Risiede a Giarre (PD).

### BARBARA LIZZA

Veneziana di nascita si dedica alla poesia, alla prosa e anche alla pittura. E' l'autrice più giovane dell'antologia. Risiede a Venezia

### GRAZIELLA MORELLO

Nativa di Padova si dedica alla poesia e alla pittura. E' molto appassionata alla musica classica e svolge attività nel servizio sociale. Risiede a Padova

### SONIA PERAZZOLO

Padovana di nascita si dedica alla poesia e più raramente alla narrativa. Ideatrice e coordinatrice del concorso di poesia "*Parole d'Amore*" di Vigonza (PD), è socia fondatrice del Circolo Letterario "*Penna Calamaio e Web.*" Risiede a Padova.

MARIA GRAZIA RIZZATO

Nativa di Este (PD), si dedica prevalentemente alla poesia e saltuariamente alla narrativa. Molto attiva nell'organizzare manifestazioni culturali, risiede a Padova.

LAURA RODIGHIERO

Padovana di nascita si dedica alla poesia spaziando in espressività che comprendono l'Haiku e il Limericks.  
Risiede a Padova

FRANCESCO SALVADOR

Nativo di Vittorio Veneto (TV) è insegnante nella scuola primaria e da oltre un trentennio si dedica alla poesia ottenendo lusinghieri riconoscimenti. Risiede a Padova.

ANITA SANTONE

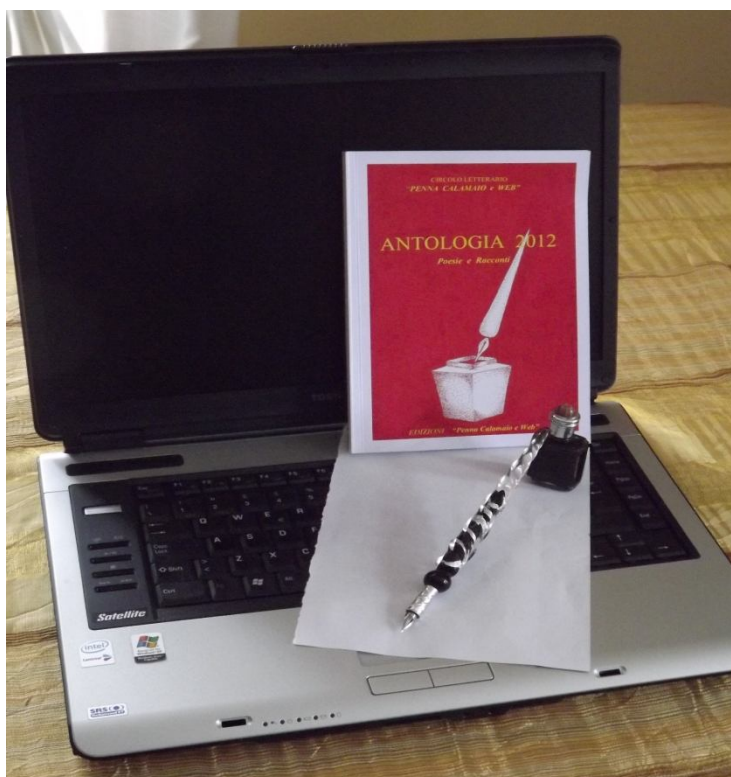
Nativa di Padova si dedica alla poesia e anche alla narrativa. Ha ricoperto per un triennio la carica di presidente del Caffè Letterario del Pedrocchi di Padova. Risiede a Padova

ELISABETTA STEFANINI

Nativa di Este (PD) si dedica alla poesia, alla prosa e anche alla narrativa, prediligendo il racconto breve a carattere autobiografico. Risiede ad Abano Terme (PD)

WALTER VETTORE

Padovano di nascita si dedica alla narrativa e anche alla poesia. Ha realizzato il sito web del Circolo Letterario "*Penna Calamaio e Web*" di cui è socio fondatore. Ha ricevuto nel 2013 l'onorificenza della Penna di Vetro.  
Risiede a Padova



## ***INDICE***

|                          |        |
|--------------------------|--------|
| <i><b>PREFAZIONE</b></i> | pag 4  |
| EMANUELE ALIOTTA         | pag 5  |
| CLAUDIA ANDRIOLLO        | pag 14 |
| DANIELA ANTONELLO        | pag 16 |
| LISA CASSANEGO           | pag 24 |
| FRANCESCO CELI           | pag 28 |
| LIVIA CESARIN            | pag 36 |
| PIERO CONZ               | pag.44 |
| RITA ENNAS               | pag45  |
| SILVANO FECCHIO          | pag 55 |
| ANTONIO GRECA            | pag 63 |

|                                |         |
|--------------------------------|---------|
| PATRIZIA INVERNIZZI DI GIORGIO | pag 71  |
| BARBARA LIZZA                  | pag 79  |
| GIULIO LOCORVO                 | pag87   |
| GRAZIELLA MORELLO              | pag 95  |
| SONIA PERAZZOLO                | pag 103 |
| MARIA GRAZIA RIZZATO           | pag 109 |
| LAURA RODIGHIERO               | pag 117 |
| FRANCESCO SALVADOR             | pag 125 |
| ANITA SANTONE                  | pag133  |
| ELISABETTA STEFANINI           | pag 136 |
| WALTER VETTORE                 | pag 144 |
| <i>NOTE BIOGRAFICHE AUTORI</i> | pag 153 |
| <i>INDICE</i>                  | pag 157 |



Il Consiglio Direttivo del Circolo Letterario di Padova  
**PENNA CALAMAIO E WEB**

Edizioni ***"PENNA CALAMAIO e WEB"*** Padova  
Finito di stampare nel Dicembre 2015. Tutti i diritti di  
riproduzione e adattamento, totale o parziale con qualsiasi  
mezzo, comprese le copie fotostatiche, sono riservati.



*Stampato in Italia - Printed in Italy*